

Nel processo di formazione della L(umen) G(entium), Costituzione dommatica sulla Chiesa, 21 novembre 1964 [http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html], il n 9, che fa da introduzione al capitolo II (A(cta)S(ynodalia),III,I,500-501), è quasi totalmente nuovo nel Textus emendatus del 1964.

Dei tre capoversi che lo costituiscono, i primi due (AB) sono del tutto nuovi; il terzo (C), che riproduce con piccole modificazioni il testo precedente, alla fine, aggiunge l'asserto sul modo di procedere della Chiesa nella storia ed il suo continuo rinnovarsi.

In questo commento, dopo avere inserito il n 9 nell'insieme del capitolo II, vengono esaminati solo i primi due paragrafi (AB). Il commento ne evidenzia i fondamenti biblici.

E' mostrata, in modo sintetico, la realtà della Chiesa, come popolo della nuova b^erit in cammino nella storia, verso il Giorno della sua Venuta; condotto nella sua Rùah di santità. Istruzione per il cammino è il testamento di Yešua^c [Egli è ebreo e lo è per sempre! Vedi 'Ebrei ed Ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa cattolica. Sussidi per una corretta interpretazione. III, 1 [http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/chrstuni/sub-index/index_relations-jews_it.htm] [italiano:http://www.nostreradici.it/sussidi.htm]]. Nel suo testamento (= comandamento = nuova b^erit) egli comanda dall'interno, nel cuore, l'amore reciproco e verso tutti. Questo popolo ha coscienza della propria connessione, di natura, col popolo Yisra'el (Rm 11,17.28-29).

I passi della Sacra Scrittura citati da LG 9 devono restare nel cuore dell'uditore, ove non possono che essere posti dall'Autore stesso della Sacra Scrittura. E' Lui infatti che scrive nei cuori quando nella Santa Assemblea viene proclamata la sua Parola; e la sua Rùah santa, fuoco di vita, crea nel cuore la risposta del credere, dello sperare e dell'amare.

♩ = 50 molto calmo Cfr. Lc 24:32

Si - gno - re Ge - sù, ar - de/il no - stro cuo - re, men -
tre/a - pri a noi le Scrit - tu - re.

Ha musicato questa e le altre frasi dalla Sacra Scrittura il M^o Giambenado Ugolotti.

A a In ogni tempo e tra ogni nazione è senza dubbio accetto a YHWH
chiunque Lo teme ed opera la giustizia (cfr. At 10,35).

At 10,34 ss

Pietro allora prese la parola e disse:

“In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone,
ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga.

Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele,
annunciando (evangelizzando) la pace per mezzo di Gesù Cristo:
questi è il Signore di tutti.

Cfr. Lc 2:32

Ge-sù, no-stra sal-vez - za, sei luce/aHe gen-ti,
glo - - - ria dèl tuo po - - - po-lo/I-sra - e - le!

Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea,
cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni;
cioè come Dio ha consacrò in Spirito Santo e potenza
Gesù di Nazaret,
il quale passò beneficiando
e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo,
perché Dio era con lui.

E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme.
Essi lo uccisero appendendolo a una croce,
ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno,

cfr. Rom 10:9

A - do - nay lo ha fat - to ri - sor - ge - re dai
mor - ti: "Ge - - - sù è'Il Ku - rios!"

e volle che si manifestasse,
non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio,
a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.

Egli ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare
che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio.

A lui tutti i profeti danno questa testimonianza:

chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome”.

Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che
ascoltavano la parola.

Ab Piacque tuttavia a YHWH santificare e salvare gli uomini,
non individualmente, escluso ogni mutuo legame,
ma costituirli in popolo che nella verità Lo riconoscesse e santamente Lo servisse.

Ac Per Sé, come popolo, scelse dunque la gente israelitica;
con questa stabilì una brît
e lentamente lo formò manifestando Se stesso

♩ = 75 Es 34:67

A-do-na - y, A - do - na - y, Di - o d'immen-se te - ne -
rez - ze, fe - del - tà e gra - zi - a.

♩ = 80

A - do - nay, A - do - na - y, Dio mi - se - ri - cor - dio -
so/e pie - to - so, fe - del - tà e gra - zi - a.

ed il progetto della sua volontà nella sua storia
e santificandolo per Sé.

A d Tutte queste cose però avvennero in preparazione e figura
di quella *brît* nuova e perfetta da stabilirsi nel Mašiyah,
e di quella più piena rivelazione da trasmettere
per mezzo dello Stesso Verbo di YHWH fatto carne.

**A e “Ecco verranno giorni, dice YHWH,
e concluderò con la casa di Yisra’èl e la casa di Yehudàh una brît nuova...
Darò la mia legge nelle loro viscere,
e la scriverò sul loro cuore,
e sarò per loro Dio
ed essi saranno per me un popolo...
Tutti infatti Mi conosceranno
dal più piccolo di loro al più grande, dice YHWH” (Ger 31,31-34).**

Ger 31,31ss

Ecco: verranno giorni, oracolo del Signore,
nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova.
Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri,
quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d' Egitto,
alleanza che essi hanno infranto,
benché io fossi loro Signore, oracolo del Signore.

Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d' Israele dopo quei giorni,
 oracolo del Signore:
 porrò la mia legge dentro di loro,
 la scriverò sul loro cuore.
 Allora io sarò il loro Dio
 ed essi saranno il mio popolo.
 Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo:
 'Conoscete il Signore!'
 perché tutti mi conosceranno,
 dal più piccolo al più grande,
 oracolo del Signore,
 poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato.

A f Questa nuova brīt, cioè il nuovo testamento nel suo sangue, (*cfr. 1 Cor 11,25*)
 il Mašiyah l'ha istituita
 chiamando gente dagli Yehudiyim e dai Goyim che si fondesse in unità,
 non secondo la carne ma nello Spirito,
 e fosse il nuovo Popolo di YHWH.

1 Cor 11:23ss

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso:
 il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane
 e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse:
 «Questo è il mio corpo, che è per voi;
 fate questo in memoria di me».



Allo stesso modo, dopo avere cenato,
 prese anche il calice dicendo:
 «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue;



fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

Ogni volta infatti che mangiate questo pane
 e bevete al calice,
 voi annunziate la morte del Signore, finché egli venga.

A g Infatti, i credenti nel Mašiyah,
 rinati non da seme corruttibile, ma incorruttibile
 per mezzo della parola del Dio vivente (*cfr. 1 Pt 1,23*),
 non da carne, ma da acqua e Spirito Santo (*cfr. Gv 3,5-6*),
 sono costituiti appunto
 “**stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo d’acquisizione...**
 (che) un tempo non popolo, ora invece popolo di YHWH” (1 Pt 2,9-10).

1 Pt 1:23

Musical score for 1 Pt 1:23. It consists of two staves of music. The first staff is in treble clef, key of D major, and 6/8 time. It starts with a tempo marking of quarter note = 75. The second staff is in treble clef, key of D major, and 2/4 time. It features a triplet of eighth notes. The lyrics are: "Noi sia - mo stir - pe e - let - ta, - sa - cer - do - zio re - ga - le, - na - zi - o - ne san - - - - - ta!"

Dopo aver purificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità
per amarvi sinceramente come fratelli,
amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri
rigenerati non da seme corruttibile
ma incorruttibile
per mezzo della parola di Dio viva ed eterna

Gv 3:5-6

In verità, in verità io ti dico,
se uno non nasce da acqua e da Spirito,
non può entrare nel regno di Dio.
Quello che è nato dalla carne è carne
e quello che è nato dallo Spirito è spirito.

1 Pt 2:4-10

Avvicinandovi a lui, pietra viva,
rifiutata dagli uomini
ma scelta e preziosa davanti Dio,
quali pietre vive
siete costruiti anche voi come edificio spirituale,
per un sacerdozio santo
e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio,
mediante Gesù Cristo.

Musical score for 1 Pt 2:4-10. It consists of two staves of music. The first staff is in treble clef, key of D major, and 6/8 time. It starts with a tempo marking of quarter note = 75. The second staff is in treble clef, key of D major, and 2/4 time. It features a triplet of eighth notes. The lyrics are: "Noi sia - mo stir - pe e - let - ta, - sa - cer - do - zio re - ga - le, - na - zi - o - ne san - - - - - ta!"

Si legge infatti nella Scrittura:
*Ecco, io pongo in Sion
una pietra d'angolo, scelta, preziosa,
e chi crede in essa non resterà deluso.*
Onore dunque a voi che credete;
ma per quelli che non credono,

*la pietra che i costruttori hanno scartato
 è diventata pietra d'angolo,
 e sasso d'inciampo, pietra di scandalo.*

Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola.

A questo erano destinati.

Voi invece siete stirpe eletta,

sacerdozio regale,

nazione santa,

popolo che Dio si è *acquistato* perché proclami *le opere ammirevoli* di lui,

che vi ha chiamato dalle tenebre

alla sua luce meravigliosa.

Un tempo voi eravate *non-popolo*,

ora invece siete popolo di Dio;

un tempo eravate *esclusi dalla misericordia*,

ora invece avete ottenuto misericordia.

♩ = 60

Noi sia-mo stir-pe e - let - ta, sa - cer - do-zio re-ga-le, na - zi - o - ne san -
 ta, po - po - lo che Di - o si/è/ac-qui - sta - to.

B a Questo popolo messianico ha come capo il Mašiyah,
 “che fu consegnato a morte per i nostri peccati,
 e risuscitò per la nostra giustificazione” (Rm 4,25)
 ed ora, raggiunto un nome che è al di sopra di ogni nome gloriosamente regna nei cieli.

Rm 4:24ss

...a noi, che crediamo in Colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore,
 il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe
 ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.

♩ = 66 cfr. Rom 10:9

A - do - nay lo ha fat - to ri - sor - ge - re dai
 mor - ti. "Ge - - - sù è!l Ku - rios!."

Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio
 per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo.

Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede,
l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo,
saldi nella speranza della gloria di Dio.

Non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni,
sapendo che la tribolazione produce pazienza
la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza.

♩ = 63 Cfr. Rm 8:15

Ab - bia-mo ri-ce-vu-to/u-no spi-ri-to di fi - gli, nel qua - le gri -
dia - mo: " Ab - bà, Pa - dre!"

La speranza poi non delude,
perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori
per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

B b Ha come condizione la dignità e la libertà dei figli di YHWH,
nel cuore dei quali inabitava lo Spirito santo, come in un Tempio.

B c Ha per legge il comandamento nuovo di amare
come lo stesso Mašiyah ha amato noi (*cf.* Gv 13,34).

♩ = 85 Gv 13:34

Un co-man-da-men-to nuo-vo do-ño a voi, af-fin-ché vi a - mia-te gli/u-ni
gli/al - tri co - me io l'ho a - ma - to vo - i.

B d Ha poi come fine il Regno di YHWH dallo stesso Dio iniziato sulla terra,
che deve essere ulteriormente dilatato,
fino a che non sia portato a compimento da Lui stesso alla fine dei secoli
quando apparirà il Mašiyah, vita nostra (*cf.* Col 3,4),

♩ = 60 Mt 6:10

Ab - bà! Ven - ga/il tuo re - re - re - gno!

♩ = 60 Mt 6:10

Ab - bà, _____ sia fat - ta la tua vo - lon - tà!

**“e la stessa creatura sarà liberata
dalla schiavitù della corruzione
per la libertà della gloria dei figli di YHWH” (Rm 8,21).**

♩ = 60

Ma - ra - na tha, Ma - ra - na tha!

Col 3:4

Se dunque siete risorti con Cristo,
cercate le cose di lassù, dove è il Cristo, seduto alla destra di Dio;
rivolgete il pensiero alle cose di lassù,
non a quelle della terra.
Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio!
Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato,
allora anche voi apparirete con lui nella gloria.

♩ = 70 1Cor 16:22

mosso

Ma - ra - na tha! Ma - ra - na tha!

Rm 8,18

Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà
rivelata in noi.

L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio.

La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità
- non per sua volontà, ma per volontà di Colui che l'ha sottoposta, -
nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione
per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

B e Così questo popolo messianico,
quantunque non comprenda di fatto tutti gli uomini,
ed anzi pur apparendo talvolta piccolo gregge,
è però per tutto il genere umano un validissimo germe di unità, speranza e salvezza.

♩ = 60 Mt 6:9

Ab - bà, _____ sia san - ti - fi - ca - to/il tuo no - me! _____

B f Costituito dal Mašīyah in comunione di vita, carità e verità,
assunto da Lui anche come strumento di redenzione di tutto
ed è mandato come luce del mondo e sale della terra (cfr. Mt 5,13-16) a tutto il mondo.

Mt 5:13 ss

Voi siete il sale della terra;
ma se il sale perde il sapore,
con che cosa si renderà salato?
A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo;
non può restare nascosta una città che sta sopra un monte,
né si accende una lampada per metterla sotto il moggio,
ma sul candelabro,
e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa.

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini,
perché vedano le vostre opere buone
e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

♩ = 95 Cfr. Gv 8:12



Io so - no la lu - ce del/mon - do: chi



se - gue me a - vrà la lu - ce del - la vi - - - ta! _____

♩ = 80 Gv: 11,25



Io so - no la ri - sur - re - zio - ne e la vi - ta, _____



— chi cre - de in me non mo - ri - rà in e - ter - no!

♩ = 75 Gv:14:6



Io so no la vi-a/e la ve-ri tà è la vi - ta, nes - su - no vie-ne/al



Pa - dre se non per mez - zo di me!

I. Capitolo II: IL POPOLO DI YHWH

A] Nella Relazione generale, vengono riassunte le ragioni che i PP (= Padri conciliari) hanno addotto per includere nel “De Ecclesia”, nello schema del 1964, il nuovo capitolo “IL POPOLO DI DIO”, prima del capitolo III sulla Gerarchia ed del capitolo IV sui Laici. Tra le ragioni, le seguenti:

1] Inserendolo dopo il capitolo I, si vede meglio come l’opera e la vita del Mašiyah è continuata nel mondo. Lo stato dei cattolici, dei cristiani e dei non cristiani è infatti descritto senza la terminologia “dei membri” che è piena di difficoltà.

2] Appare meglio l’idea di servizio: la Gerarchia infatti, assunta dal popolo, agisce per il bene del popolo.

3] “Popolo” è un termine biblico connesso con le altre immagini bibliche già illustrate. In questo termine è espressa chiaramente la **continuità storica** della Chiesa.

4] In questo capitolo, posto tra il capitolo: “Il mistero della Chiesa” e il capitolo: “La gerarchia”, possono essere trattate tutte le **cose che sono comuni a tutti i fedeli**.

5] Tutti appartengono al Popolo; la Gerarchia stessa suppone il Popolo. Con questa disposizione della materia, appare meglio il compito della Gerarchia. Bisogna inoltre che sia resa in modo chiaro l’unità tra chierici, religiosi e laici. Queste ragioni furono approvate il 14 ottobre del 1963 nella loro globalità dalla Commissione Dottrinale. Questa commissione volle che fosse redatta una nota sintetica ad illustrare il luogo nel quale il capitolo II è posto nell’economia globale del De Ecclesia.

B] La nota che fa parte della Relazione generale, presenta sei ragioni che inducono a porre il capitolo II: “IL POPOLO DI DIO” immediatamente dopo il capitolo I: “IL MISTERO DELLA CHIESA”. Prima è spiegato che si intende con l’espressione “Popolo di Dio”: “Popolo di Dio qui non designa il gregge dei fedeli in quanto distinto dalla Gerarchia, ma designa il complesso di tutti coloro che, sia Pastori sia fedeli, appartengono alla Chiesa”.

1] L’esposizione sul “Popolo di Dio” in realtà riguarda **il mistero stesso della Chiesa in se stesso considerato**. Questa materia, la cui importanza biblica appare chiaramente, e la cui esposizione moltissimi PP e fedeli ardentemente attendono, non può essere separata dalla fondamentale dichiarazione sull’intima natura e fine della Chiesa. Se però questa materia fosse trattata nello stesso capitolo I, la mole di questo crescerebbe eccessivamente.

2] Se è vero che la Gerarchia, sotto un certo aspetto, precede i fedeli che genera alla fede ed alla vita soprannaturale, resta però il fatto che sia i Pastori sia i fedeli appartengono all’unico Popolo. Il Popolo stesso e la sua salvezza nel disegno di Dio è nell’ordine del fine, mentre la Gerarchia è ordinata come un mezzo a questo fine.

Il popolo deve essere considerato **prima di tutto nella sua totalità** affinché da ciò appaia più chiaramente sia il compito dei Pastori che offrono ai fedeli i mezzi della salvezza, sia la vocazione e l’obbligo dei fedeli, che consci della loro personale responsabilità, devono collaborare con i Pastori alla diffusione ed all’ulteriore santificazione di tutta la Chiesa.

3] Se poi si trattasse prima del “Mistero della Chiesa e poi della Gerarchia e in un terzo momento del Popolo di Dio, il materiale unitario sulla natura e sul fine della Chiesa sarebbe diviso in parti, separate dalla trattazione della Gerarchia.

Una **migliore struttura** esige quindi che prima di tutto si tratti della stessa comunità e di tutte le persone che sono in essa; e solo in un secondo momento delle varie categorie quali la Gerarchia ed i suoi sudditi, i religiosi ed i laici. Gli stessi vescovi, presbiteri ed i religiosi appartengono al Popolo.

Quindi, in questo capitolo in nessuna maniera si tratta dei soli laici.

4] Si ottiene **una più adatta distribuzione della materia** se il capitolo I sul Mistero della Chiesa tratta del mistero della Chiesa in tutta la sua ampiezza nel disegno di Dio, dall'inizio della creazione fino alla sua consummazione celeste.

Poi nel capitolo II, si tratta dello stesso mistero visto nella sua dimensione temporale ("inter tempora"), ossia in quanto la Chiesa dall'Ascensione del Kurios alla sua gloriosa Parusia, progredisce verso il suo fine beato. Tutti gli elementi da trattare nel capitolo II riguardano la vita della Chiesa in questo tempo intermedio: ossia la vita culturale, qui in terra, mediante l'esercizio del sacerdozio universale (al quale appartengono anche i chierici) mediante la prassi dei sacramenti, mediante la diffusione della testimonianza della fede fino a che non si giunga alla visione.

5] Si ottiene **un luogo più facile per esporre l'unità** della Chiesa nella varietà della cattolicità, per esempio unità tra chierici, religiosi e laici tendenti allo stesso fine; tra Chiesa universale e Chiese particolari con le loro legittime differenze; tra le tradizioni occidentali e orientali dell'unica Chiesa; tra le varie culture e caratteristiche dei popoli che l'unica Chiesa volentieri riconosce e difende.

6] E' stabilita **una retta prospettiva** per trattare dei cattolici, dei cristiani non cattolici, di tutti gli uomini (...) e in specie a sviluppare la dottrina sulle "missioni" fino a che non si giunga al termine escatologico della perfetta consummazione.

C] Questi stessi concetti vengono ripresi dalla Relazione di Garrone (AS,III,I,500-501,Cong.LXXXII): il titolo è preso dalla Scrittura; la Chiesa è presentata nella storia, pellegrina ed in progresso verso il suo fine beato: quindi nel suo aspetto storico, che comporta per la Chiesa delle caratteristiche proprie; la presentazione riguarda la Chiesa nella sua totalità: tratta cioè le **cose che sono comuni** a tutti i fedeli del Mašiyah.

Vi appare in tutta la sua luce ed è espressamente affermato che Pastori e fedeli appartengono ad un unico popolo e tendono alla stessa salvezza.

Quindi qui si tratta della Chiesa come di un tutto unitario, ossia come Popolo di Dio nel quale ognuno riceve **la stessa e medesima vocazione e gode di una dignità radicalmente identica**; popolo che cammina nella storia, spinto da Rùah, verso il Regno.

Per ciò che riguarda la redazione, Garonne informa che per redigere questo capitolo nuovo, sono stati raccolti diversi elementi sparsi negli altri capitoli: alcuni nel capitolo I dove si parlava del Popolo di Dio; altri dal capitolo sui Laici ove, **in modo inopportuno**, erano poste riflessioni che sono di pertinenza di tutti i membri del Popolo di Dio in generale e non proprie ai Laici. Diverse cose sono integralmente nuove.

Tra queste i primi due paragrafi (AB) del n 9 che costituisce una introduzione a tutto il capitolo. Tratta del Popolo di Dio in genere, riprendendo la sua storia anteriore nella quale tutto avveniva in vista della realtà del NT. Vi sono descritti gli incomparabili doni che ha ricevuto.

Il titolo che appariva nello schema sottoposto alla votazione (ma assente nel testo definitivo) era: NUOVA ALLEANZA E NUOVO POPOLO.

II LG 9 [NUOVA ALLEANZA E NUOVO POPOLO].

- A a In ogni tempo e tra ogni nazione
è senza dubbio accetto a YHWH
chiunque Lo teme ed opera la giustizia
(cfr. At 10,35).
- A b Piacque tuttavia a YHWH
santificare e salvare gli uomini,
non individualmente, escluso ogni mutuo legame,
ma costituirli in popolo
\che nella verità Lo riconoscesse e santamente Lo servisse.
- A c Per Sé, come popolo, scelse dunque la gente israelitica;
con questa stabilì una brît
e lentamente lo formò
manifestando Se stesso
ed il progetto della sua volontà
nella sua storia
e santificandolo per Sé.
- A d Tutte queste cose però avvennero
in preparazione e figura
di quella brît nuova e perfetta da stabilirsi nel Mašiyah,
e di quella più piena rivelazione
da trasmettere per mezzo dello Stesso Verbo di YHWH fatto carne.
- A e **“Ecco verranno giorni, dice YHWH,
e concluderò con la casa di Yisra’èl e la casa di Yehudàh una brît nuova...
Darò la mia legge nelle loro viscere,
e la scriverò sul loro cuore,
e sarò per loro Dio
ed essi saranno per me un popolo...
Tutti infatti Mi conosceranno
dal più piccolo di loro al più grande, dice YHWH”
(Ger 31,31-34).**
- A f Questa nuova brît,
cioè il nuovo testamento nel suo sangue,
(cfr. 1 Cor 11,25)
il Mašiyah l’ha istituita
chiamando gente dagli Yehudiyim e dai Goyim
che si fondesse in unità,
non secondo la carne ma nello Spirito,
e fosse il nuovo Popolo di YHWH.
- A g Infatti, i credenti nel Mašiyah,
rinati non da seme corruttibile,
ma incorruttibile
per mezzo della parola del Dio vivente
(cfr. 1 Pt 1,23),
non da carne,
ma da acqua e Spirito Santo
(cfr. Gv 3,5-6),
sono costituiti appunto
**“stirpe eletta,
regale sacerdozio,**

**gente santa,
popolo d'acquisizione...
(che) un tempo non popolo,
ora invece popolo di YHWH”
(1 Pt 2,9-10).**

- B a Questo popolo messianico ha come capo il Mašiyah,
**“che fu consegnato a morte
per i nostri peccati,
e risuscitò
per la nostra giustificazione”
(Rm 4,25)**
ed ora, raggiunto un nome che è al di sopra di ogni nome
gloriosamente regna nei cieli.
- B b Ha come condizione
la dignità e la libertà dei figli di YHWH,
nel cuore dei quali inabita lo Spirito santo,
come in un Tempio.
- B c Ha per legge il comandamento nuovo di amare
come lo stesso Mašiyah ha amato noi
(*cf.* Gv 13,34).
- B d Ha poi come fine il Regno di YHWH
dallo stesso YHWH iniziato sulla terra,
che deve essere ulteriormente dilatato,
fino a che non sia portato a compimento
da Lui stesso
alla fine dei secoli
quando apparirà il Mašiyah, vita nostra
(*cf.* Col 3,4),
**“e la stessa creatura sarà liberata
dalla schiavitù della corruzione
per la libertà della gloria dei figli di YHWH”
(Rm 8,21).**
- B e Così questo popolo messianico,
quantunque non comprenda di fatto tutti gli uomini,
ed anzi pur apparendo talvolta piccolo gregge,
è però per tutto il genere umano
un validissimo germe di unità, speranza e salvezza.
- B f Costituito dal Mašiyah in comunione di vita, carità e verità,
assunto da Lui anche come strumento di redenzione di tutto
ed è mandato come luce del mondo
e sale della terra (*cf.* Mt 5,13-16) a tutto il mondo.

III. COMMENTO DEL CAPOVERSO A

A a In ogni tempo e tra ogni nazione
è senza dubbio accetto a YHWH
chiunque lo teme ed opera la giustizia (cfr. At 10,35).

Questa frase d'apertura, risponde alla richiesta di un emendamento che desidera si dica qualcosa di quei moltissimi, innumerevoli uomini che prima della Venuta del Mašiyah (o anche dopo la sua Venuta) vissero "in gentilitate", ossia al di fuori delle promesse fatte al popolo Yisra'el; ma che, tuttavia, obbedendo ad YHWH, secondo il dettame della coscienza, contribuirono, a loro modo, ad edificare la Città di YHWH.

Quantunque di loro qualcosa sia detto nel n 16, la Commissione soddisfa questo desiderio citando, in questa prima frase del paragrafo, At 10,35.

Così è ben introdotto anche il tema dell'intero capitolo (AS,III,I,193).

YHWH non fa preferenze.

In At 10,35 Keyfà'-Petros dice a Cornelio:

"In verità comprendo che YHWH non fa preferenza di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto". (Vedi nota BG,2610: terminologia culturale: Mal 1,10-11; cfr. Rm 15,16; 1 Pt 2,5; ed a Dt 10,17: BG,368).

Fa preferenza di persone chi, nel giudicare o nel trattare gli altri, guarda solo all'aspetto esteriore o alla condizione; così favorisce alcuni e trascura altri. YHWH non è così. Non accetta regali. Dona la sua grazia con piena libertà ed imparzialità.

E' a lui accetto chi entra in familiarità con lui, diventa suo amico; è accetto colui la cui vita è culto davanti a lui.

"Lo teme": lo venera; si sente a lui vincolato. Teme la sua maestà e santità; conscio della sua santità, cerca di non dispiacergli per non essere da lui punito; ma non lo evita: anzi, più lo teme più aderisce a lui (cfr. Lc 1,50; il contrario in Lc 18,2,4; 23,40). In At 10,23 con questo vocabolo vengono designati i Goyim che seguono il giudaismo, ma senza essere circoncisi né osservare tutta la Toràh. Adorano il solo ed unico Dio senza simulacri; frequentano anche la sinagoga ed osservano qualche precetto cerimoniale (es. šabbàt).

"Pratica la giustizia": vive una vita onesta, conforme alla legge morale scritta nel cuore (cfr. Rm 2,14 nota BG,2682); segue la volontà di YHWH e compie le opere che sono a lui gradite.

L'espressione conciliare (che non cita alla lettera, ma solo con "cfr.") estende ciò che è detto della dimensione sociale in At 10,35 alla dimensione temporale, per rispondere all'emendamento che riguardava lo stato dell'umanità anche prima del Mašiyah.

Vuole che tutti si salvino.

Di coloro che fanno parte del mondo, al quale il popolo messianico è mandato come luce (vedi fine secondo paragrafo B ef), si legge in LG 16: "Né dagli altri che, in ombre ed immagini, cercano un Dio ignoto, neppure da loro Dio è lontano, poiché egli dà a tutti vita, respiro ed ogni cosa (cfr. At 17,25-28) e come Salvatore vuole che tutti gli uomini si salvino (cfr. 1 Tm 2,4). Infatti quelli che ignorando senza colpa il Vangelo del Mašiyah e la sua Chiesa, tuttavia cercano con cuore sincero YHWH, e sotto l'influsso della grazia, si sforzano di compiere con le opere la sua volontà, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna. Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che senza colpa non sono ancora arrivati all'esplicito riconoscimento di YHWH e si sforzano, non senza la grazia divina, di raggiungere la via retta". Questi asserti sono fondati sulla volontà salvifica universale. Questa realtà è sottesa anche in questa frase introduttoria. L'espressione che riguarda il singolo, è però connessa con la frase che

segue, che pone l'accento sul popolo. Ciò fa pensare che anche il singolo, quando è salvato, non lo è individualisticamente, ma sempre in connessione misteriosa col Popolo di YHWH.

Questa frase esclude ogni individualismo religioso.

In coloro che piacciono a YHWH, la Rùah del Risorto è già presente; e li spinge alla visibilità del popolo di YHWH.

A b **Piacque tuttavia a YHWH
santificare e salvare gli uomini
non singolarmente, esclusa ogni mutua connessione,
ma costituirli in popolo
che nella verità lo conoscesse
e santamente lo servisse.**

Concesso ciò che è stato precedentemente affermato, il disegno d'amore di YHWH prevede, come progetto normale, la santificazione ora, e la salvezza escatologica poi, inserendo ogni credente in un popolo credente.

Questa frase dà in sintesi il fulcro del pensiero del n 9 e del primo capitolo: la salvezza è raggiunta nell'esperienza di appartenenza ad un popolo che vive questa relazione con coscienza esplicita e nella lode al nome di YHWH.

Ciò vale sia per i figli di 'Avrahàm secondo la carne, Yisra'èl, sia per i figli di 'Avrahàm in Rùah (da Yisra'èl e dai Goìym) i credenti nel Risorto, membra del Corpo del Mašiyah.

Il principio, così, vale per l'intera economia di salvezza, sia per il popolo Yisra'èl sia per il suo allargamento nella nuova *b'rit* che coinvolge i Goyim. La dimensione storica del popolo è quindi una costante che unisce il popolo di YHWH dell'economia prima del Mašiyah all'economia dopo il Mašiyah.

L'enunciato generale sintetizza quindi elementi comuni. Le frasi che seguiranno mostreranno sia la continuità che la novità.

Tutto è sotto il benevolo disegno di YHWH. Il verbo "piacque" che apre la frase, designa l'atto della volontà (Lc 12,32; 1 Cor 1,21; Gal 1,15) di YHWH che agisce con fedeltà e misericordia nella storia della salvezza. E' la sua volontà di guidare, liberare, salvare, santificare. Egli agisce conformemente a questo suo benevolo decreto (Ef 1,5.9). Questa benevolenza percorre tutta l'economia di salvezza, sottende il divenire del popolo di Yisra'èl in tutta la sua storia. Benevolenza che egli manifesta nell'opera della redenzione nella liberazione del popolo da Mišràyim e nel sangue del Mašiyah.

A c **Per Sé, come popolo,
el esse dunque la gente israelitica;
con questa stabili una b'rit e gradualmente la formò,
manifestando Se stesso
e il progetto della sua volontà
nella sua storia
e santificandolo per Sé.**

Questa frase è collegata con l'asserto generale da "dunque".

Esprime un fatto dal quale si può evincere il principio generale sopra esposto.

Il soggetto è YHWH, la cui iniziativa è descritta con i verbi "eleggere", "stabilire una b'rit", "istruire"; tre verbi che esprimono la sua attività, alla quale è costantemente concomitante l'azione espressa nel gerundio dei verbi "manifestare, santificare": rivelazione da parte di YHWH, e santificazione operata nel suo popolo Yisra'èl.

Destinatario di tutte le azioni è il popolo.

E tutto questo avviene nella storia, nel divenire, nella gradualità, nel progresso verso una pienezza. Ciò prepara l'asserto che segue.

Il fine della storia del dialogo tra YHWH e Yisra'èl, è Colui che ha preso l'iniziativa di eleggerlo. Egli è il protagonista ed il fine: "per Sé". Il popolo risponde: ed è così facendo che diventa popolo.

Popolo.

Il termine ^cam è usato nel TNK anche per designare gli altri popoli (Cfr. Is 19,25: "Benedetto il mio popolo, Mišràyim!"), ma prevalentemente indica il popolo Yisra'èl, popolo da YHWH eletto e formato.

Es 3,7-8 J: "E YHWH disse: Ho visto, ho visto l'oppressione del mio popolo (^cammiy) che è in Mišràyim; il suo grido (*šaqah*) davanti al volto dei suoi sorveglianti ho ascoltato (*šama*)! Sì! Conosco bene (*yada*) le sue sofferenze! Ma voglio scendere a liberarlo dalla mano di Mišràyim e farlo salire da quella terra ad una terra buona e spaziosa".

Es 3,12 E: "E disse: Io sarò con te...quando tu avrai fatto uscire il popolo (^cam) da Mišràyim, servirete (*avad*) 'Elohiym su questo monte" (cfr. 5,1 E).

Es 6,2-8 P: "E parlò 'Elohiym a Mošéh; e disse a lui: Io (sono) YHWH! E mi sono fatto vedere ad 'Avrahàm, a Yišhàq e a Ya'aqòv come 'El Šadday... Ho anche ho fatto alzare la mia *b'rit* ("promessa") con loro: di dare (*natan*) loro la terra di K'nà'an, la terra delle loro peregrinazioni, nella quale peregrinarono. E anche: ho ascoltato (*šama*) il gemito dei B'ney-Yisra'èl che Mišràyim schiavizzavano. E ho ricordato (*zakar*) la mia *b'rit*. Per questo parla ai B'ney-Yisra'èl: Io, YHWH! E vi farò uscire da sotto i gravami di Mišràyim e vi libererò dalla loro schiavitù e vi redimerò con Braccio teso e con grandi castighi (let. giudizi). E vi prenderò per me come popolo (^cam) e sarò per voi 'Elohiym. [Formula di reciproca appartenenza]. E voi conoscerete (*yada*) che io, YHWH, vostro 'Elohiym colui che vi fa uscire da sotto i gravami di Mišràyim. E vi farò venire verso la Terra che, ho portato la mia Mano (per giurare), di dare ad ad 'Avraham, a Yišhàq e a Ya'aqòv. E la darò (*natan*) a voi in eredità. Io, YHWH!".

Dt 4,20: "YHWH vi ha presi, vi ha fatto uscire dal crogiolo di ferro, da Mišràyim, per essere per lui un popolo (^cam) in eredità, come oggi".

♩ = 60

Be-ne-det-to/A-do-nay Dio d'I - sra-e-le, che/ha vi-si-ta - to/e re-den-to/il suo po-po-lo,
 — e/ha su - sci - ta - to per noi u - na sal - vez - za po - ten - te — nel - la ca - sa di Da - vi -
 de suo ser - vo. Co-me a-ve-va pro-mes-so per boc-ca dei suoi san ti di un - tem-po.

Il popolo deve diventare per YHWH un vero popolo, ossia a Lui obbediente come a proprio Re. In questo modo fruirà della sua paterna e regale benevolenza e tutela.

Dt 27,9-10: "Fa silenzio e ascolta (*šama*), Yisra'èl! Oggi sei divenuto un popolo (^cam) per YHWH tuo 'Elohiym. Obbedirai (*šama*) quindi alla voce di YHWH tuo 'Elohiym e farai i suoi comandamenti e le sue leggi che oggi ti comando".

L'uso del termine ^cam manifesta così la condizione del tutto particolare di questo popolo in relazione a YHWH. La sua relazione di particolare dipendenza è espressa dal genitivo soggettivo "di YHWH". E' YHWH stesso infatti che ha agito per acquistarselo come popolo. Ed il popolo è diventato tale per questo intervento libero, gratuito, grazioso di YHWH che lo ha liberato da

Miṣràyim, gli ha dato la terra, gli ha dato impegni di fedeltà. Da ciò il suo carattere di dipendenza da YHWH: il suo stato sacro.

In ciò Yisra'èl differisce da tutti i popoli della terra. Convocato da YHWH da diverse tribù, è costituito in unità di popolo dalla coesione della fede in YHWH. YHWH vuole essere l' 'Elohiym di questo popolo secondo la formula di appartenenza spessissimo ripetuta: "Io sarò il vostro 'Elohiym e voi il mio popolo (*ammiy*)" (Es 6,7; Lv 26,12 P).

Elesse.

E' popolo, perché è stato chiamato, eletto (*baḥar*, "scegliere", tra molti).

Dt 4,36-37: "Dai cieli ti ha fatto ascoltare (*šama*^c) la sua voce per educarti; e sulla terra ti ha fatto vedere il suo grande fuoco e tu le sue parole (*davar*) hai ascoltato (*šama*^c) di mezzo al fuoco. Perché ha amato (*'ahav*) i tuoi padri, e ha scelto (*baḥar*) il loro seme dopo di loro. E ti ha fatto uscire davanti ai suoi Volti, con la sua grande potenza, da Miṣràyim".

L'elezione ha come radice l'amore fedele di YHWH.

Calmo (non a marcia)

E ter - no/è/il tuo/a - mo-re per no - i; e - ter-na/è la tua fe - del - tà.

Dt 7,6 ss (nota BG,362; cfr. 14,2; 26,18): "Sì! Popolo consacrato = santo (*am qadoš*) a YHWH tuo 'Elohiym, tu! Te ha scelto (*baḥar*) YHWH tuo 'Elohiym ad essere per lui popolo particolare (*am sgullàh*: speciale, preziosissimo, sua proprietà particolare) fra tutti i popoli che sono sui volti dell' 'adamah. Non per il vostro moltiplicarvi più di tutti i popoli, voi ha amato (*ḥašaq*: 7,7; 10,15; 21,11: "cum amore adhaesit; amavit") e voi ha scelto (*baḥar*) (poiché voi, il più piccolo di tutti i popoli!). Sì! Per l'amore di YHWH (*'ahavat YHWH*) per poi e per mantenere il giuramento che aveva giurato ai vostri padri, vi ha fatto uscire YHWH con Mano potente! E ti ha riscattato dalla casa di schiavi, dalla mano del Par^oh, re di Miṣràyim. E hai conosciuto (*yada*^c) che YHWH tuo 'Elohiym, egli è 'Elohiym! 'El fedele (hanne'eman) che conserva la sua b^erìt ed ḥesed per coloro che lo amano e custodiscono i suoi comandi (*mišwot*) per mille generazioni". Dt 4,40: "Osserva i miei statuti ed i miei comandi (*mišwot*) che io oggi ti comando".

Ed il Deuteroinaia rievocando il primo esodo: "E tu Yisra'èl mio servo (*eved*), Ya^aqòv che io ho scelto (*baḥar*), seme di 'Avrahàm mio amico (*'ahav*) che ho preso dai confini della terrae tra i nobili ho chiamato e ti ho detto: Mio servo (*eved*), tu! Ti ho scelto (*baḥar*) e non ti ho rigettato. Non temere: perché, con te, Io!" (Is 41,8 ss; nota BG,1789; Is 43,10.20; 44,1). Sal 135,12: "YHWH si è scelto (*baḥar*) Ya^aqòv, Yisra'èl come suo possesso (*sgullah*)". Per cui: "Beata la nazione il cui 'Elohiym è YHWH, il popolo che si è scelto (*baḥar*) come eredità (*naḥalah*)" (Sal 33,12).

YHWH tiene fede al suo giuramento. Per il suo amore fedele egli sceglie, fa udire la sua voce, chiama, prende.

Il popolo è chiamato, eletto, è educato, ascolta, diventa popolo santo, è *sgullah*, è *Eved* di YHWH.

Il NT riconosce la permanente elezione di Yisra'èl: At 13,17-19; **Rm 9,11-13; 11,2.28**. Ša'ùl-Paulos usa il termine "laòs" per indicare Yisra'èl in **Rm 9,25** (= Os 2,25); **9,26** (= Os 2,1); **10,21** (= Is 65,2); **11,1ss; 15,10** = Dt 32,43); 1 Cor 10,7 = Es 32,6; 1 Cor 14,21 = Is 28,11; 1 Cor 6,16 = Es 37,27; Lv 26,12.

B·rit.

Tre note della BG riassumono la storia della salvezza attraverso la *b·rit*: Gen 6,18 P (BG,36), Gen 9,8 P (BG,39), Gen 17,10 P (BG,53).

YHWH promette.

Il termine *b·rit* quando è applicato nell'ambito del rapporto YHWH-suo popolo, di solito ha YHWH come soggetto. La *b·rit* è "sua" perché è lui che la stabilisce.

B·rit infatti designa l'impegno di YHWH nei confronti del suo popolo, la sua promessa di fare qualcosa, il suo obbligo solenne. Egli promette, si obbliga con giuramento, di dare ad 'Avrahàm ed al suo seme la terra di K·na'an, una posterità e di essere il suo 'Elohiym.

"In quel giorno YHWH *karat b·rit* con 'Avrà̀m per dire: Al tuo seme do-darò (*natan*) questa terra" (Gen 15,18 J; nota BG,61): fa una promessa con giuramento.

L'espressione *karat b·rit* è connessa con il fatto che venivano tagliate in due le vittime del sacrificio fatto in occasione di impegni solenni presi in ambito religioso (cfr. Ger 34,15.18) come formula di automaledizione.

Qui YHWH si vincola con 'Avrahàm con questa promessa. *Karat b·rit* qui equivale a "promise" ad 'Avrahàm. Gen 17,1.2.7-8 P: "Io, 'Elohiym Šadday! Cammina davanti al mio Volto e sii integro! E darò (*natan*) la mia *b·rit* tra me e te, e ti moltiplicherò molto, molto! E cadde 'Avrahàm sui suoi volti. E disse a lui 'Elohiym per dire: Io! Ecco la mia *b·rit* con te: e sarai padre di una moltitudine di Goyim...E farò alzare la mia *b·rit* tra me e tra il tuo seme dopo di te per le loro generazioni come *b·rit* perenne: per essere per te 'Elohiym tuo e per il tuo seme dopo di te. E darò (*natan*) a te e al tuo seme dopo di te la terra delle tue peregrinazioni, tutta la terra di K·na'an come proprietà perenne. E sarò per essi 'Elohiym!".

B·rit: promessa legata a giuramento: YHWH si obbliga con una promessa: sarà salda e ferma. Ed egli ricorda, mantiene la sua *b·rit*. Sal 105,8-10: "...ricorda (*zakar*) per sempre la sua *b·rit* che tagliò (*karat*) con 'Avrahàm; ed il suo giuramento a Yišhàq. Lo stabilì per Ya·aqòv come statuto, come *b·rit·olam* (promessa perenne) per Yisra'èl".

Mantiene questa promessa quando interviene a salvare il suo popolo facendolo uscire dalla casa di schiavitù: Es 6,4-5 P: "E ho anche alzato la mia *b·rit* (promessa) con loro: di dare (*natan*) loro la terra di K·na'an; la Terra delle loro peregrinazioni nella quale peregrinarono. Ed anche: Io, ho ascoltato (*šama*) il gemito dei figli di Yisra'èl che i Mišràyim schiavizzano. E mi sono ricordato (*zkr*) della mia *b·rit* (promessa)". Es 2,24 P: "E ascoltò (*šama*) 'Elohiym il loro gemito. E ricordò (*zakar*) 'Elohiym la sua *b·rit* con 'Avrahàm Yišhàq e Ya·aqòv".

Dt 4,31: "YHWH tuo 'Elohiym, è un 'El misericordioso (*Raḥum*), non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà la *b·rit* che ha giurato ai tuoi padri".

♩ = 75 Es 34:67

A-do-na - y, A - do - na - y, Di - o d'immen-se te - ne -

rez - ze, fe - del - tà e gra zi - a.

Dt 7,9: "E hai conosciuto (*yada*) che YHWH tuo 'Elohiym, egli è 'Elohiym! 'El fedele (*hanne'eman*) che conserva la sua *b·rit ed ḥèsed* (amore fedele e misericordioso) per coloro che lo amano e custodiscono i suoi comandi (*mišwot*) per mille generazioni". Dt 4,40: "Osserva i miei

statuti ed i miei comandi (*mišwot*) che io oggi ti comando”. Dt 7,12: “...osserverà YHWH per te *b-rit* e *hèsed* che ha giurato ai tuoi padri”. Dt 8,18: “Ricordati (*zakar*) invece di YHWH tuo ’Elohiym perché egli ti dà (*natan*) la forza per fare ricchezze al fine di stabilire come fa oggi, la sua *b-rit* che ha giurato ai tuoi padri”. Sal 106,45: “Si ricordò (*zakar*) della sua *b-rit* con loro, si mosse a pietà per il suo grande amore (*hèsed*)”.

In seguito, destinatario della *b-rit* è David e il suo seme. YHWH gli fa la promessa che il suo trono durerà per sempre e sarà occupato sempre da un suo discendente: il Mašiyah. 2 San 23,5: “Così è stabile la mia Casa davanti a ’El, perché ha posto per me una *b-rit* ’olam (promessa eterna) in tutto regolata e garantita”. Sal 89,4.29.35: “Ho *karat b-rit* col mio eletto (*baḥar*), ho giurato a David mio servo (*eved*): stabilirò per sempre il tuo seme...Gli conserverò sempre la mia grazia (*hèsed*) e la mia *b-rit* gli sarà fedele (*’aman*)...Non violerò la mia *b-rit*, e ciò che è uscito dalle mie labbra (parola promessa) non muterò”.

Impegno.

Ma *b-rit* è anche l’impegno che YHWH impone al suo popolo: è la sua volontà donata ai suoi servi fedeli. Os 8,1: “... Hanno trasgredito la mia *b-rit* e rigettato la mia Toràh”. Dt 33,9: “Essi osservarono la tua parola, custodirono la tua *b-rit*”.

Quando *b-rit* denota l’obbligo imposto, si trova in parallelo ad altri sostantivi adatti ad esprimere questa funzione della volontà, ad esempio *toràh* (istruzione, insegnamento, ordine, espressione della volontà, vedi nota BG,355 a Dt 4,5) o *davar* (parola, ordine, espressione della volontà).

B-rit in questo senso comprende l’insieme delle disposizioni divine, degli obblighi quali vengono dati sul Sinàiy.

In questo contesto *b-rit* sono le Dieci Parole (decalogo): “Egli vi annunciò la sua *b-rit* che vi comandò di fare, cioè le dieci parole (*davar*) egli scrisse su due tavole di pietra” (Dt 4,13; nota BG,356; cfr. Es 24,7; nota BG,177; Dt 34,28). “Ascolta (*šama*) Yisra’èl gli statuti e le norme che oggi io dico nei vostri orecchi: imparatele (*lamad*) e custoditele e mettetele in pratica. YHWH nostro ’Elohiym ha stabilito (*karat*) con voi *b-rit* sull’Horev” (Dt 5,1).

Si leggono queste parole in Dt 5,6-20; Es. 20,2 ss. Esse sono collocate nell’arca (Dt 10,2) che è così designata “arca della *b-rit*”.

In alcuni passi *b-rit* è il primo comandamento: non adorare nessun ’Elohiym all’infuori di YHWH: Dt 17,2; 29,24; 31,16. YHWH nella sua immensa misericordia promette di essere fedele alle sue parole, ai suoi progetti e mostra questa fedeltà negli eventi della storia.

Egli impone al popolo che si è acquistato, i suoi comandi, i suoi obblighi, il decalogo.

Formò.

La graduale pedagogia divina nella storia della salvezza si realizza in parole ed in fatti. In parole: norme, comandi, istruzioni, *b-rit*, *toràh* che escono dalla Bocca di YHWH.

Fatti: sono gli eventi della storia che mutano e costringono il popolo ad approfondire il senso della propria vocazione.

Nella storia è anche presente il tradimento del popolo. L’istruzione comporta anche la correzione.

In ebraico il verbo *lamad*, “istruire” significa propriamente “assuefare”, portare a conoscere una cosa non tanto intellettualmente, quanto assuefarsi ad essa nell’esercizio. YHWH Padre-maestro, assuefà Yisra’èl, progressivamente, alle sue vie: “E ora, Yisra’èl, ascolta (*šama*) le leggi e le norme che io vi insegno (*lamad*) perché le facciate, perché viviate... osserverete i comandi di YHWH ’Elohiym vostro, che io vi comando... Vedete che vi ho insegnato (*lamad*) leggi e norme che YHWH mio ’Elohiym mi ha ordinato, perché le facciate” (Dt 4,1-5).

Insegnamento che si perpetua nel tempo:

“Le farai conoscere anche ai tuoi figli ed ai figli dei tuoi figli” (Dt 4,9). “Ricordati del giorno in cui sei comparso davanti a YHWH tuo ’Elohiym sull’Horev, quando YHWH mi disse: - Radunami (*qahal*) il popolo (*am*) ed io farò ascoltare (*šama*) le mie parole (*davar*) perché imparino (*lamad*) a temermi finché vivano sulla terra e le insegnino ai loro figli” (Dt 4,10). “Egli vi annunciò la sua b’rit, che vi comandò di fare, cioè le dieci parole. E li scrisse su tavole di pietra” (Dt 4,13). “Dai cieli YHWH ha fatto ascoltare (*šama*) la sua voce per educarti... e hai ascoltato (*šama*) le sue parole in mezzo a grande fiamma” (Dt 4,36).

L’istruzione comporta anche la correzione: “ E conosci con il tuo cuore che, come un uomo corregge il suo figlio, YHWH tuo ’Elohiym corregge te” (Dt 8,5).

Perciò questa è la preghiera del popolo: “Le tue vie (*derek*) YHWH fammi conoscere i tuoi sentieri insegnami (*lamad*), conducimi nella tua verità (*emet*) e insegnami (*lamad*) perché tu, l’Elohiym della mia salvezza ” (Sal 25,4-5a). E: “Beato l’uomo che tu correggi o YH, e nella tua *toràh* ammaestri (*lamad*)” (Sal 94,12). “Insegnami (*lamad*) a fare il tuo volere, perché tu, il mio ’Elohiym! La tua ruàh (f) buona mi guidi in terra piana” (Sal 143,10).

Progressivamente, verso l’istruzione interiore di cui Ger 31,34.

La pedagogia divina che mostra la continuità della rivelazione nella storia, dispone il popolo, passo passo, lentamente, gradualmente, alla rivelazione di Yešua’.

Il popolo è condotto poco a poco a comprendere più facilmente e ad aderire in profondità. Si realizza così in questa gradualità anche un processo di interiorizzazione e di purificazione.

Manifestando se stesso.

Questa frase esprime la priorità dell’aspetto personale della rivelazione: oggetto della rivelazione-manifestazione è YHWH stesso, il mistero della sua persona (DV 2).

A ciò corrisponde, come risposta, l’atteggiamento fiduciale di abbandono alla Persona stessa del Rivelante: rapporto personale di fiducia, di comunione, di speranza (DV 5). Insieme alla rivelazione di Sé stesso, YHWH rivela il proposito della sua volontà.

“Proposito” è legato all’atto di volontà (già presente nel “piacque” della frase precedente) che è comunicata attraverso le varie forme della rivelazione.

Il verbo “manifestare” infatti, riassume la globalità della rivelazione fatta in parole e gesti che, contemporaneamente, manifestano la persona e la sua volontà.

A quest’ultimo aspetto della rivelazione corrisponde l’aspetto contenutistico o intellettuale dell’atto di fede.

Il fatto che tale rivelazione avvenga nella storia, comporta il suo progressivo divenire quale è già stato accennato nel “gradatim” della frase precedente.

La rivelazione del Nome e della volontà di YHWH sono in progresso nella storia del suo popolo.

♩ = 75 Es 34:67

A-do-na - y, A - do - na - y, Di - o d'immen-se te - ne -
rez - ze, fe - del - tà e gra zi - a.

♩ = 80

A - do - nay, A - do - na - y, Dio mi - se - ri - cor - dio -
so/e pie - to - so, fe - del - tà e gra - zi - a.

YHWH ha infatti manifestato il suo nome in occasione degli eventi genetici del popolo, nell'esodo: "Mi diranno: quale il suo Nome... 'ehyeh 'asher 'ehyeh (sarò che sarò...)...Io sarò mi ha mandato a voi" (Es 3,13 E ss). Quest'espressione interpretata dal contesto, mostra che il Nome di YHWH è rivelato proprio in ciò che sta per accadere nella storia: Io sarò con voi per liberarvi, per salvarvi, per nutrirvi in tempo di fame... Egli è il Salvatore, il Liberatore che sottrae il debole dalla mano del potente. In ciò egli si dimostra Ḥannun e Raḥum, ricco di fedeltà e di misericordia. Con questo intervento salvifico, si è fatto un nome: egli è il sempre fedele.

Chi ha sperimentato la sua grazia, ha cioè conosciuto il suo Nome, non può che ricordarlo nei secoli (Sal 7,18; 135,3) per ringraziarlo, glorificarlo, invocarlo di nuovo, lodarlo (Sal 5,12; 83,11; 99,3; 119,5).

Santificandolo per Sé.

YHWH, acquistandosi questo popolo, separandolo dagli altri, lo ha reso santo come lui è santo. La santità del popolo quindi si collega con l'elezione per grazia. Il popolo è consacrato a YHWH in modo particolare. YHWH lo protegge come sua proprietà.

Con questo, il popolo è responsabile della glorificazione del Nome su tutta la terra.

"Voi stessi avete visto (sperimentato) che cosa ho fatto Miṣrāyim, come vi ho portati su ali di aquila e vi ho fatti venire a me. E ora, se dunque ascolterete (*šama*) la mia voce, e custodirete la mia *b'erit* (LXX diatheke), sarete per me 'popolo' (*am*: LXX) particolare (*s^egullah*, LXX periousios; cfr. 1 Pt 2,9) tra tutti i popoli, poiché mia è tutta la terra. E voi sarete per me un regno di kohaniym (TM: mamleket kohaniym; LXX basileion ierateuma; 23,22 LXX; cfr. 1 Pt 2,9), gente santa (*goiy qadoš*, LXX ethnos agion (cfr. Is 43,21; 1 Pt 2,9))" (Es 19,4-6 E).

In questo regno fatto di kohaniym, YHWH stesso è Re (Es 15,18). Di questo regno, cittadini sono tutti i B^eney-Yisra'el che nel contempo sono kohaniym.

Quando quindi il suo popolo ascolta la sua voce, accoglie gli impegni, accoglie la *b'erit*, riceve questo carattere in quanto, in modo particolare, è santificato e reso capace di avvicinarsi a 'Elohìym e di servirlo (*avad*). Il compito sacerdotale è nel fatto che Yisra'el serve YHWH in questo modo unico ed accetto. Prestando tale servizio, Yisra'el è come primizia degli altri popoli, ed aspetta, nel futuro, che questi popoli conoscano YHWH. Yisra'el nel mondo ha infatti il compito di fare volgere all'unico 'Elohìym l'umanità (cfr. Is 61,5-6 "Voi sarete chiamati sacerdoti di YHWH"). Tutta la comunità (*edah*), tutti sono santi (*q^edošiyim*), e YHWH è in mezzo a loro" (Nm 16,3 P).

Tutta la comunità è santa perché YHWH abita in mezzo a loro. Nm 16,5 P (cfr. Lv 16-17): "... chi è suo ed è santo (*qadoš*) se lo farà avvicinare, farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto (*baḥar*)". Tutto il popolo è santo; ed anche i singoli membri: "Tutti i suoi santi (*qadoš*), nella tua Mano" (Dt 33,3).

Sono nelle mani di YHWH che li conduce attraverso il deserto.

Con questa denominazione è designata la santità creata, ossia la santità nata dalla volontà di YHWH che lega a sé il popolo; da questa santità sgorga quella del culto e della vita (Es 31,13 P; Lv 20,8; 21,8; 22,32).

**A d Tutte queste cose però avvennero
in preparazione e figura
di quella brit nuova e perfetta
da stabilirsi nel Mašiyah
e di quella più piena rivelazione
da trasmettere dallo stesso Verbo di YHWH fatto carne.**

Questo principio teologico di esegesi, già presente nei libri del NT e sviluppato nella tradizione della Chiesa, mostra come la formazione del popolo di YHWH della nuova brit, non parta in modo assoluto dalle sole parole ed azioni del Mašiyah.

Il popolo messianico ha avuto la sua preparazione nell'economia prima del Mašiyah.

Questo principio prima di tutto obbliga ogni riflessione a partire, senza dubbi, dalla realtà della rivelazione delle Scritture ebraiche.

Il principio qui enunciato è già presente nel "gradatim" della frase precedente. Esso controlla anche il paragrafo C (che non commento) sul termine "ecclesia". Messo qui, fa da ponte tra ciò che precede, e riassume l'economia prima del Mašiyah (richiamata da "queste cose") e ciò che segue, e tratta dell'economia dopo il Mašiyah e nel Mašiyah mostrandone nella continuità gli elementi di novità. L'espressione insiste sulla novità e perfezione dell'*brit* definitiva in Yešua^c il Mašiyah dopo la preparazione (AS,III,I,193).

LG 2

Questo principio ermeneutico è già stato enunciato in LG 2, testo fondamentale sull'argomento:

"I credenti nel Mašiyah poi, stabili di convocarli nella santa Chiesa che già **prefigurata** dall'origine del mondo e mirabilmente **preparata** nella storia del popolo Yisra'el e con la *brit* antica, **fu costituita** negli ultimi tempi, e manifestata con l'effusione di Rùah Santa e **sarà consummata** gloriosamente nella fine dei secoli".

Prima del Mašiyah, prefigurata e preparata; nel Mašiyah, nella Rùah costituita e manifestata; verso il futuro nel quale per il Mašiyah, nel Mašiyah e con il Mašiyah sarà gloriosamente consummata.

Visione dei diversi stadi della Chiesa in modo veramente universale, che unifica spazi e tempi. Il mistero della Chiesa è colto estendendo la riflessione alla sua preparazione e alla sua consummazione, progredendo passo passo con la rivelazione e l'attuazione storica dell'economia della salvezza.

Teologia veramente dinamica ed universale con attenzione al mistero della Chiesa nella storia.

LG 6

Parallelo è LG 6: "Come nel VT la rivelazione del Regno spesso è proposta **sotto figure**, così ora anche l'intima natura della Chiesa ci è fatta nota con varie immagini che, desunte sia dalla vita pastorale che dalla vita agricola, sia dalla costruzione degli edifici, o anche dalla famiglia e dagli sponsali, sono **preparate** nei libri profetici".

LG 55

"I libri sacri del VT descrivono la storia della salvezza nella quale con lenta gradualità (lento gradu) viene **preparandosi** la Venuta del Mašiyah nel mondo. E questi primi documenti sono letti nella Chiesa e sono capiti alla luce dell'**ulteriore e piena rivelazione**".

Sia LG 6 che LG 55 usano l'espressione "figura". LG 6 parla della rivelazione del Regno di YHWH sotto figure che manifestano gradatamente la natura della Chiesa. Nel Mašiyah questa rivelazione diventa piena: cfr. DV 15.16. Si parla di preparazione evangelica nel TNK; preparazione e prefigurazione del mistero del Mašiyah e del suo popolo messianico.

E' necessario anche se arduo, tenere un'armonia tra continuità e novità, connessione e distinzione per ciò che riguarda la relazione tra preparazione, realizzazione e consummazione.

La **comunità postpasquale**, con il dono del Risorto, ha coscienza di realizzare le attese che erano sorte nel popolo di YHWH nel corso della sua storia.

I rapporti di Yisra'èl con YHWH furono improntati spesso ad infedeltà da parte del popolo. Ma la predicazione dei Neviy'ym generò la speranza di un tempo nel quale si sarebbe instaurata definitivamente la comunione tra YHWH ed il suo popolo.

La comunità, che dal Risorto riceve il dono di Rùah, crede che questi tempi siano venuti (sempre nell'attesa "della restaurazione di tutte le cose" At 3,21). I seguenti motivi mostrano che cosa la primitiva comunità pensi di se stessa in relazione alla storia della salvezza.

Comunità escatologica in Rùah.

A Šavu'òt, Rùah della promessa (At 1,4; 2,33) viene:

"Quando stava per completarsi il giorno di Šavu'òt, erano tutti riuniti insieme nello stesso luogo. All'improvviso, venne dal cielo un suono come di travolgente vento impetuoso e riempì tutta la casa ove erano seduti. Apparvero loro, mentre si dividevano, lingue come di fuoco; e si stabilì su ciascuno di loro. Furono riempiti tutti di Rùah santo ed incominciarono a parlare in altre lingue come Rùah dava loro di proclamare" (At 2,1-4).

La spiegazione di questo evento da parte di Keyfà'-Petros, mostra in molti modi la novità e la continuità in seno al popolo di YHWH.

Novità: innalzato (d)alla Destra, effonde Rùah.

La spiegazione decisiva che Keyfà'-Petros porta, costituisce la massima novità: Rùah ricevuta, è Rùah di Yešua' di Našéret morto e risorto.

"Questo Yešua', l'ha risuscitato YHWH; e di questo, tutti noi siamo testimoni. Dalla destra di YHWH dunque esaltato, e ricevuta la promessa di Rùah santa dal Padre, l'ha effusa. Questo voi vedete ed uditel!" (v. 32-33).

Coscienza esplicita che il dono di Rùah a tutta la Chiesa, è dono che viene dal Risorto. Ciò costituisce il perenne fondamento del popolo che così è adunato.

La presenza di Rùah riempie il popolo messianico delle benedizioni escatologiche; è il fondamento ultimo di ogni dono di grazia da parte di YHWH. Questi doni della grazia vengono ricevuti nell'atto di conversione-credere e nel battesimo:

"Convertitevi e si faccia battezzare ciascuno di voi nel nome di Yešua' il Mašiyah per la remissione dei vostri peccati, e riceverete il dono della Rùah santa. Per voi infatti è la promessa". (2,38 ss).

Così si partecipa, in via ordinaria, a questo evento (vedi nota BG,2588 a At 2,38). Col battesimo messianico di Rùah, il mistero pasquale che ha raggiunto la sua pienezza e consummazione col dono di Rùah, è partecipato ai credenti nel Mašiyah; ed essi sono costituiti in popolo di YHWH nel Mašiyah. Questa via è aperta a tutti (v 5.9-11). La missione di Rùah rompe il muro tra Yehudiyim e Goyim ed apre Yisra'èl ai Goyim che aderiscono al Mašiyah come a Kurios. Tutti sono chiamati all'unico popolo di YHWH:

"Avrete forza dallo Pneuma santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Yerušalàyim, in tutta la (terra di) Yehudàh e la Samaria e fino ai confini della terra" (At 1,8: BG,2582).

$\text{♩} = 60$ Gv 12:32

"Ed io, quan - do sa-rò/in-nal - za - to da
ter - ra, at - ti-re-rò tut - ti/a me".

Questa destinazione universale (At 2,4; nota BG,2585), è visibile anche nel fatto di parlare varie lingue. Rùah spinge ad annunciare ai Goyìm Fiyliypos (At 8,26), Keyfà'-Petros (At 10,20),

Cfr. Lc 2:32

Ge-sù, no-stra sal-vez - za, sei luce/aHe gen-ti,
glo - - - ria del tuo po - - - po-lò/I-sra - e - le!

Ša'ul-Paulos e Barnaba (At 13,2). Ed anche sui Goyìm che ascoltano il vangelo, scende Rùah del Risorto. Rùah opera nella predicazione per portare a compimento l'opera di Yešua'. Quando gli apostoli parlano, Rùah è presente (At 4,30; 5,42; 6,7...) come forza intima dell'incremento e del frutto della predicazione (At 6,6.12.14; 13,52). Šavu'òt inaugura il tempo del popolo messianico che crede nel Risorto, pellegrino verso la consummazione escatologica.

Continuità.

Keyfà'-Petros in apertura del suo discorso, citando diffusamente Gl 3,1-5 afferma che l'evento manifesta già realizzata la promessa di un'effusione generale di Rùah Santa sopra il popolo escatologico di YHWH (At 2,17 ss nota BG,2586). Così l'evento è posto in continuità con l'economia precedente. Il Risorto è colui che compie adesso e va compiendo la promessa fatta.

Rùah della promessa.

L'effusione di Rùah sulla comunità escatologica del tempo messianico era stato preannunciato in molti modi, nella predicazione profetica.

La venuta del Mašiyah e l'inizio della salvezza escatologica doveva essere contrassegnato dal dono di Rùah sia sul Mašiyah che sulla sua comunità.

Y'sa'yàh

Isaia (vedi BG,1676), al tempo della monarchia di Yehudàh, vede in visione in Is 11,1-2:

“E uscirà un germoglio dal tronco di Yišây, un virgulto dalle sue radici fruttificherà”. Yišây è il padre di David. Indica le umili ed insignificanti origini della Casa di David. La dinastia davidica è come un albero troncato. Ma la promessa divina dà vita a questo tronco: la Casa produrrà un nuovo germoglio che sarà immerso nella brezza del vento della protezione e dei doni di YHWH. “E si poserà su di lui il soffio di YHWH (Rùah YHWH)”: soffio vitale, respiro. Evoca la brezza di vita

immerso nella quale il germoglio cresce e dà frutti. Questo soffio di YHWH è manifestazione della sua vita intima. Donato al re messianico riassume tutti i doni ricevuti nella storia del popolo Yisra'è dai vari personaggi che lo hanno servito. Immersi in questo soffio vitale sono gli altri doni che da esso derivano: “soffio di sapienza e di intelligenza, soffio di consiglio e di forza, soffio di conoscenza e di timore di YHWH”. I doni sono enunciati a due a due, in tre gruppi. Il governo del mašiyah è visto come l'inaugurazione dell'atteso regno di pace, di giustizia e di universale riconoscimento di YHWH.

Questo dono sarà permanente, non transitorio come era il dono di ruah che i Giudici ricevevano.

Yša'yàh descrive anche l'effusione di ruah sopra quegli uomini che cooperano con il mašiyah: sul “resto” del suo popolo. “In quel giorno sarà YHWH Seva'ot corona di splendore e raggianti diadema per il resto (š'ar) del suo popolo e soffio (ruah) di giustizia per chi siede a giudicare e coraggio per chi respinge il combattimento alla porta”. (Is 28,5-6).

Dopo la distruzione, questo resto fedele (Is 4,2; 10,20; 11,16) non si gloria più della Città, ma di YHWH salvatore.

Deuteroisaia

(Vedi BG,1678) Questo autore, dopo la rovina del Regno e del regime monarchico, descrive il Mašiyah venturo mansueto e misericordioso nella figura dell'‘Eved (servo) YHWH:

“Ecco il mio servo (‘eved) che io sosterrò, il mio eletto (baḥiyar) che ha voluto (si è compiaciuta) la mia nefeš. Ho dato la mia Ruah su di lui: diritto (giudizio) ai Goyim farà uscire” (Is 42,1; nota BG,1791).

L'‘Eved YHWH, pieno di ruah, annuncerà la vera religiosità = fedeltà anche ai Goyim: “non verrà meno e non si abatterà, fino a che non avrà stabilito il diritto (giudizio) sulla Terra; per la sua torah le isole saranno in attesa” (v 4); “Io YHWH ti ho chiamato per la giustizia (šedeq): e afferrerò la tua mano, e ti formerò e ti darò brit del popolo, e luce dei Goyim” (v 6).

Sull'‘Eved YHWH, ministro di YHWH, è Ruah-YHWH. YHWH lo dona a Yisra'el ed ai Goyim. Egli porterà anche ai Goyim la giustizia, un retto modo di agire verso YHWH e tra i popoli.

Tritoisaia

Nella comunità postesilica sorge la voce di un ignoto naviy' (BG,1679 ss.) che annuncia salvezza e la vicina liberazione di Yisra'el in forza del dono della Ruah:

“Ruah 'Adonay YHWH, su di me! Per questo me ha unto (mašah) YHWH: per evangelizzare gli umiliati! Me ha mandato per fasciare gli spezzati di cuore, per gridare ai (fatti) prigionieri: liberazione! Ai legati (carcerati): remissione! A gridare: anno di grazia (raṣon: benevolenza) per YHWH ! E: giorno di vendetta per il nostro 'Elohiym! Per consolare tutti gli afflitti, per porre agli afflitti di Šiyyon, per dare loro un brillante al posto di polvere, olio di letizia al posto di afflizione, manto di lode al posto di soffio (ruah) mesto” (Is 61,1-3; nota BG,1836).

Su di lui è Ruah-YHWH (cfr. 11,2; 42,1; 18,18). Questa realtà è descritta come “unzione” (cfr. At 10,38) che include una vera trasformazione: si parla di un vero rinnovamento del volto della comunità, della salvezza del tempo escatologico in virtù di Ruah di santità.

E' Ruah di giudizio che purificherà il “resto” da ogni colpa e lo renderà puro e santo. Ruah di rinnovamento interiore che rende fedeli.

L'effusione di Ruah è descritta come la trasformazione di terra arida sotto pioggia salutare: “Fino a che sarà versato su di noi ruah dall'alto. E sarà il deserto (midbar) un giardino e il giardino sarà considerato una selva” (Is 32,15 ss; 44,3; 59,21).

L'effusione di questa Rùah sopra il popolo di YHWH escatologico è concepita come “nuova creazione” in forza della quale verdeggeranno in esso diritto e giustizia (v 16) e la voce di YHWH sarà ascoltata ed accolta in cuori trasformati.

Yisra'el escatologico, rigenerato e rinnovato da Rùah, conoscerà YHWH e di nuovo lo troverà. Vedi anche Ez 36,25-27 (nota BG,2078), Gl 3,1 ss (nota BG,2179), Zc 12,10-14 (nota BG,2283).

Inabitazione in attesa della Venuta.

Da queste descrizioni profetiche dell'effusione di Rùah sulla comunità escatologica, si progredisce per diversi gradi, dalla purificazione dei peccati e dell'infedeltà, al rinnovamento interiore, alla nuova creazione, fino ad arrivare alla realtà dell'inabitazione della Rùah nel cuore dei credenti.

Quest'ultimo grado dall'inizio dell'adempimento dell'economia, sempre in attesa della piena consummazione e pieno adempimento nel tempo della “restaurazione di tutte le cose” (At 3,21), quando anche i nostri corpi mortali risorgeranno. In questa coscienza di aver ricevuto il dono escatologico di Rùah, c'è una continuità nella storia della salvezza; ma si intravede la novità: nei credenti è presente Rùah ricevuta dal morto e Risorto, ora seduto alla Destra del Padre.

Il popolo messianico è pienamente cosciente di avere Rùah del Mašiyah esaltato come primizia e pegno della salvezza a venire (cfr. Rm 8,23).

Şiyvòn escatologica.

“C'erano in Yerušalàyim abitanti Yehudiyim uomini religiosi da ogni popolo sotto il cielo...” (At 2,5-11). In questa presenza del mondo a Yerušalàyim è visto realizzarsi quel pellegrinaggio verso Şiyvòn di tutti Goyim, del quale avevano parlato i Neviy'ym.

Viaggio di Yešua' verso Yerušalàyim.

Yerušalàyim ha importanza nella concezione generale di Lc-At. E' il centro geografico della storia della salvezza. I fatti della vita di Yešua' sono descritti seguendo questa direzione verso la Città (Lc 13,33; 9,51; nota BG,2463). Per questo Lc accentua l'ingresso messianico in Città ove si compie la vicenda terrena di Yešua'; qui il Risorto appare (Lc 24,33 ss); da qui manda i talmiydiym in tutta la terra (At 1,8; nota BG,2582): da questa città il vangelo si diffonde a tutti i Goyim.

Da Lc 13,28-29 si vede come i talmiydiym di Yešua' conoscessero il motivo del cammino delle nazioni verso la Città.

Yerušalàyim in quanto era stata il centro dell'unità politica e religiosa di Yisra'el, restò il simbolo dell'unità nazionale del popolo di YHWH lungo il periodo antico, ma soprattutto il centro della vita religiosa e spirituale di Yisra'el.

In Şiyvòn infatti aveva la sua dimora YHWH in mezzo al suo popolo (2 Sam 6; nota BG,607; cfr. Sal 78,68; 132,13-14). Da questa presenza, il particolare significato di questa Città e il suo stretto vincolo con la sorte del popolo Yisra'el: essa sperimentò sia la grazia e la benedizione che l'ira ed il giudizio divino.

I Neviy'ym, mentre annunciavano l'ira divina per la Città infedele, annunciavano anche una Şiyvòn messianica ed escatologica.

Il Mašiyah-Re avrebbe abitato in santo monte Şiyvòn e la Città sarebbe diventata il centro del regno messianico (Sal 2,6; 110,2).

“E sarà alla fine dei giorni, stabile sarà il monte della Casa di YHWH sulla testa dei monti; e elevato più delle colline. E affluiranno ad esso tutti i Goyim. E cammineranno molti popoli e diranno: Andate! Saliamo a monte di YHWH, alla Casa del 'Eloey Ya-aqòv. Egli ci insegna (*irh* da cui *toràh*)

le sue vie. E cammineremo per i suoi sentieri. Perché da Šiyyòn uscirà la Toràh e la parola (*davar*) di YHWH da Yerušalàyim ” (Is 2,2-4).

“E farò tornare i tuoi giudici come al principio, e i tuoi consiglieri come all’inizio. Dopo, sarai gridata “Città della giustizia (*šedeq*)”, “Città fedele” (Is 1,26; nota BG,1705).

Verso questa Città il pellegrinaggio di tutti i Goyim: avrebbero adorato l’Unico e vero, partecipi delle benedizioni della salvezza escatologica. “E avverrà in quel giorno: una radice di Yišà che sta a vessillo dei popoli! Lei i Goyim consulteranno (cercheranno con ansia). E sarà il suo riposo, la gloria” (Is 11,10). “E farà YHWH Ševa’ot per tutti i popoli, su questo Monte, un banchetto...” (Is 25,6-8; nota BG,1754). “Volgetevi a me e sarete salvi, confini tutti della terra, perché io sono ’El e nessun altro”(Is 45,22; cfr. 52,10; nota BG,1819).

“E non dirà il figlio dello straniero che ha aderito a YHWH dicendo:- Separando, mi separerà (escluderà) YHWH dal suo popolo! E non dirà l’eunuco: Ecco, io albero secco! Poiché così ha detto YHWH agli eunuchi, che custodiranno i miei šabbatòt, e hanno scelto ciò che ho desiderato (voluta) e sono saldi nella mia b^erit: io darò a loro nella mia Casa e dentro le mie mura **yad wašem** [la mano (una stele) e un nome] migliore di figli e di figlie; nome eterno io darò loro, che non sarà tagliato. E i figli dello straniero aderenti a YHWH per servirlo e per amare (*’ahav*) il Nome di YHWH, per essere per lui servi (*’avad*) tutti custodi di šabbàt senza profanarlo e sono saldi nella mia b^erit, li farò venire al Monte della mia santità e li farò gioire nella Casa della mia preghiera”. (Is 56,3-7; vedi anche Is 60,1 ss; 66,18-20).

“Sì! Allora io muterò ai popoli un labbro puro, per gridare tutti: “nel Nome di YHWH!””, per servirlo (*’avad*) con una (sola) spalla (LXX: sotto lo stesso giogo; TM: *una sola spalla*)”(Sof 3,9; nota BG,2259; Dhorme, P., “L’emploi métaphorique des noms de parties du corps”..., Paris,1923,93: simboleggia uno sforzo comune. L’immagine è presa dall’azione di diverse persone che danno simultaneamente un colpo di spalla o che si uniscono per portare uno stesso fardello.

La spalla è il luogo del corpo ove è posto il peso).

♩ = 65 (Sof. 3:9)

Al-lo-ra io da-rò ai po-po-li un lab - bro pu-ro, per-ché/in-vo-chi-no tut -
ti/il mio - no - me e mi ser-va - no tut-ti sot-to lo stes - so gio - go

Y·hez·qè’l (40-48) descrive ampiamente la Città santa riedificata dopo l’esilio e parla del nuovo culto. Nella sua descrizione non mancano elementi sullo stato di Šiyyòn dei tempi escatologici in relazione al regno messianico. “E il nome della Città dal giorno: YHWH, là” (Ez 48,35).

La ragione ultima di questa salvezza che Yehudiym e Goyim avrebbero trovato in questa Città è la presenza di YHWH.

Continuità e novità.

Anche questo motivo profetico fa da ponte di continuità e connessione. Mostra le mutue relazioni. I Goyim trovano la salvezza escatologica e partecipano alle benedizioni messianiche perché trovano in Šiyyòn il kerigma di Yešùa’ Risorto che li genera a vita nuova. E’ invocando il suo nome che i pellegrini alla Città ottengono il pegno di salvezza (2,22-34; nota BG, 2586).

E’ in virtù di questo fatto che è formato il popolo di YHWH nel Mašiyah. Nella relazione al Mašiyah redentore, trovano salvezza vicini e lontani (At 2,39; nota BG,2588; 22,21 nota BG,2645; ed Ef 2,13-17 nota BG,2785).

Ge-sù, no-stra sal-vez - za, sei luce/aHe gen-ti,
glo - - - ria dèl tuo po - - - po-lo/I-sra - e - le!

Resto escatologico.

“Intanto il Kurios ogni giorno aggiungeva i salvati...” (At 2,47 (48 greco); nota BG,2589 cfr. 2,21).

La parola “salvati” è termine tecnico della teologia del “resto”: appare nei LXX soprattutto in quei passi ove si parla del resto escatologico: Is 37,32; 45,20.

La comunità dei santi di Yerušalàyim infatti, ha coscienza di essere il “resto di Yisra’èl” del tempo messianico, preannunziato dai Neviy’iym.

I credenti nel Mašiyah costituiscono questo resto fedele in quanto hanno invocato il nome del Kurios (2,36; nota BG,2588; cfr. **Rm 10,9**). Kurios, per questo “resto”, è Yešua’ di Našéret (At 2,22), Mašiyah (At 2,36) innalzato (d)alla Destra del Padre. Per lui è usato il termine Kurios riservato nei libri del TNK a YHWH (nel NT Theos è riservato al Padre: ma cfr. Rm 9,5; nota BG,2700!). Lo si vede dalla citazione di Yo’èl (Gioele) al v 21.

In questo sta l’elemento di novità di questo resto messianico.

Nuova è anche la coscienza della raggiunta universalità della salvezza nella universale efficacia della morte espiatrice e vicaria del Mašiyah che porta ad annunciare la salvezza a tutti.

“Metànoia” infatti è richiesta a tutti (At 2,38-40; 3,19.26; 13,38 ss). E tutti coloro che realizzano questo passaggio diventano eredi delle promesse divine dei tempi messianici. Perciò la comunità postpasquale si sente mandata ad annunciare il Kurios a tutte le creature. Si spinge verso i Goyim superando limiti legati all’osservanza della Toràh nelle sue pratiche cerimoniali. Come essenziale per la salvezza non indica la rigida osservanza della Toràh nei suoi aspetti culturali: anche questa è una novità.

Infine la coscienza di essere “resto escatologico”, non va scissa dall’attesa della Venuta: la salvezza non è ancora totalmente realizzata. Il resto dei salvati aspetta la “restaurazione di tutte le cose” (At 3,21). Il resto così è inserito nella tensione verso la Parusia e la missione è realtà di questo tempo di attesa. Applicando a se stessa il motivo del “resto”, la comunità dei credenti nel Risorto mostra di avere coscienza della continuità con Yisra’èl.

Resto storico.

Il concetto di “resto” è intimamente connesso con l’esperienza della guerra e dello sterminio che segue una sconfitta o altro evento calamitoso. “E aggiungerà lo scampato della casa di Yehudàh, il restante, una radice in basso e farà frutto in alto. Poiché da Yerušalàyim uscirà un resto (*še’riyt*) e lo scampato dal monte Šiyyon” (Is 37,31-32 cfr. 2 Re 19,31; Sal 76,11).

“Resto” sono gli scampati al furore della guerra, sfuggiti alla bocca della spada (Is 46,3; Ger 6,9; 23,3; Ez 9,8). Dopo ogni sterminio bellico infatti, alcuni della popolazione restano illesi (Gs 12,4; 13,12.27). Concretamente “resto” sono coloro che nell’anno 722-721 aEV, caduto il Regno del Nord (2 Re 17,5 ss), sfuggono alla rovina: Am 5,15 (nota BG,2196); cfr. Ger 3,14; Mi 7,18. Coloro che nel 703 sfuggono all’invasione di Yehudàh da parte di Sennacherib: Is 37,4-35; coloro che nel 597 restarono vivi dopo la caduta di Yerušalàyim (2 Re 25): Ger 24; Ez 9,8. Tra essi, sono coloro che sono condotti in esilio (Ger 23,3-4; 24,8) e coloro che nel 587 sfuggono alla deportazione e restano in

Città (Ger 40,6-11.15; 41,10-16; 42,2 ss) o quelli che sono andati in esilio (Ez 12,22; 14,16) o che trovano asilo in Mišràyim (Ger 44,12 ss). “Resto” sono poi gli esuli dei due regni che vivono fuori della Terra: Is 46,3; 49,6; Ger 50,20.

Dopo l’esilio infine “resto” sono i rimpatriati da Ciro: Ag 1,12-14; 2,2; Zc 8,11ss: piccolissima comunità di esuli; di fatto sono il resto di Yisra’èl (Esd 9,5).

Resto esiguo.

A volte i Nevij’ym descrivono la calamità sul popolo di YHWH infedele come se non ci fosse luogo alla speranza e tutto il popolo dovesse perire o quasi:

“Percuoti il capitello: e saranno scossi gli architravi. E spezza la testa di tutti. E io ucciderò il resto di spada e nessuno di essi potrà fuggire, nessuno di essi scamperà” (Am 9,1-4). “E la sua rottura come rottura di vaso di vasai, frantumato, senza compassione! E non si trova tra i suoi frantumi un cocciolo per far prendere fuoco dal braciere o per attingere acqua da cisterna” (Is 30,14; cfr 7,34).

O come se restasse solo un piccolissimo resto: “Così dice YHWH: come strappa un pastore dalla bocca di leone due zampe o il lobo di un orecchio, così saranno strappati B^eney Yisra’èl” (Am 3,12). Questo resto mostra la grandezza della catastrofe.

Resto escatologico.

Ma i Nevij’ym non sono solo annunciatori di calamità: essi favoriscono, dopo che la calamità è accaduta, la speranza della conversione, almeno di una parte del popolo.

Pensano ad un futuro escatologico e parlano di un resto fedele nel futuro. In questo modo il giudizio punitivo di YHWH non è il termine o la fine del popolo, ma una via verso la salvezza.

L’origine del concetto di resto, in questo senso è connesso intimamente con la coscienza della giustizia di YHWH, che veramente dirige la storia, della sua fedeltà alle promesse. Ha eletto Yisra’èl: resta fedele alla sua *brìt* ed opera per creare fedeltà nel suo popolo.

Y^eša’yàh.

La concezione del resto fedele ha grande importanza nella predicazione di Y^eša’yàh:

“Se YHWH Ševa’ot non avesse lasciato a noi un resto, come S-dom saremmo diventati a ^cAmorah somigliremmo” (1,9; cfr. 6,13). Un suo figlio porta il nome simbolico di Še’ar yašuv: “un resto tornerà”, ossia si convertirà a YHWH (7,3; nota BG,1565). Questo resto comprenderà i talmiydiym del navìy’ a (8,16.18) ed i poveri, fedeli a YHWH (cfr 14,30.32; 28,16; 31,5 ss).

Sarà un resto santo, partecipando della stessa santità di YHWH:

“E avverrà: chi sarà rimasto in Šiyyòn e chi sarà superstite in Yerušalàyim, sarà chiamato santo (*qadoš*)” (4,3 vedi nota BG,1710).

Ciò avverrà “quando avrà lavato ’Adonay l’escremento (qualcosa di fetido, sterco; o cfr Is 28,8) delle figlie di Šiyyòn ed i sanguini di Y^erušalàyim avrà deterso dal suo seno con soffio di giudizio e con soffio di incendio” (4,4): sarà quindi effetto dell’azione purificatrice di YHWH che creerà nel resto la fedeltà: “Ed avverrà in quel giorno: non continuerà più il resto (*š^e’ar*) d’Yisra’èl e lo scampato della casa di Ya^cakov ad appoggiarsi su chi lo ha percosso! E si appoggeranno (30,12;31,1) su YHWH, sul Q^edoš Yisra’èl, con fedeltà (lealtà). Un resto tornerà (*š^e’ar yašuv*), un resto (*š^e’ar*) di Ya^cakov, verso ‘El Gibbor (forte)” (10,20-21; nota BG,1726; anche 7,9).

Questo resto si riunirà attorno al Mašiyah: questi sarà il suo capo, sua gloria e lo rappresenterà: “E uscirà un germoglio dal tronco di Yišày, un virgulto dalle sue radici fruttificherà” (11,1 ss; nota BG,1727; cfr. 9,5 ss; 6,13; 28,5 ss). Questa identificazione del resto fedele con il Mašiyah è ulteriormente sviluppata dal Deuteroisiaia.

Deuteroisaia

Usa un concetto particolare di resto. Tutto Yisra'èl è identificato con l'°Eved YHWH:

“ Mi ha detto: Mio °Eved, tu, Yisra'èl: in te io risplenderò” (49,3). °Eved è tutto il popolo fedele a YHWH; è anche colui che deve esercitare una certa funzione verso tutto il popolo (49,5), ossia riunire le membra disperse del popolo eletto e di ricondurlo in patria.

Ma la sua missione non è limitata al popolo eletto. Si estende a tutti i Goyim affinché la salvezza messianica giunga fino agli estremi confini della terra: “E' troppo facile l'essere tu mio servo (°eved) per far alzare i rami di Ya'aqòv e i superstiti di Yisra'èl far tornare. Ed io ti dono come luce dei Goym per essere la mia salvezza (y°šū°atìy) fino all'estremità della terra” (49,6).

Qui si parla con molta chiarezza dell'universalismo della salvezza messianica:

“Ecco il mio servo (°eved) che io sosterrò, il mio eletto (bahìyr) che ha voluto (si è compiaciuta) la mia nèfeš. Ho dato la mia Rùah su di lui: diritto (giudizio) ai Goym farà uscire... non verrà meno e non si abatterà, fino a che non avrà stabilito il diritto (giudizio) sulla Terra; per la sua toràh le isole saranno in attesa... Io YHWH ti ho chiamato per la giustizia (šedeq): e afferrerò la tua mano, e ti formerò e ti darò brìt del popolo, e luce dei Goyim” (42,1-4.6 ss).

L'°Eved YHWH, descritto come figura individuale, porta in sé la sorte di tutto il popolo. Il “resto fedele” viene così ad identificarsi con l'°Eved YHWH.

Con la sua morte espiatrice e vicaria, l'°Eved YHWH adempie la missione affidata a questo resto: “Giustificerà il giusto mio servo (°Eved) giustificherà molti e le loro iniquità egli porterà” (Is 53,11b; vedi BG,1819 a 52,13 ss).

Fino al momento della sua morte espiatrice la storia della salvezza ha avuto questa costante: da molti ad un piccolo resto; da ora seguirà una direttrice diversa: da un piccolo resto (identificato con l'°Eved YHWH) ai molti.

La realtà di questo popolo non è più circoscritta ai confini di Yisra'èl, ma è aperto a tutti i Goyim: 45,14-25; 49,6; 53,11. E' questa la funzione del resto del tempo messianico escatologico.

Dal resto storico al resto fedele.

Si nota nella predicazione profetica il passaggio dal senso di “resto” come superstiti, a quello più profondo di resto fedele alla Toràh di YHWH. Quest'ultimo, non necessariamente coincide con il resto storico. Questo infatti non differisce, sotto l'aspetto della fedeltà, da coloro che sono periti nelle catastrofi. Viene così superato un concetto puramente materiale, in favore della designazione dei fedeli a YHWH.

Ma questa fedeltà, nel popolo che facilmente si ribella, non è possibile senza un intervento di YHWH, che continua ad amare il suo popolo; il suo hèsed è eterno, la sua promessa incrollabile: egli è fedele!

Calmò (non a marcia)



E ter - no/è/il tuo/a - mo-re per no - i; e - ter-na/è la tua fe - del - tà.

E perché la sua promessa resti tale, egli cambierà il cuore del suo popolo per renderlo veramente, in risposta, fedele. Toglierà il cuore di pietra per un cuore di carne, capace cioè di rispondere in fedeltà e lealtà, capace di obbedire.

Solo così le promesse resteranno salde per sempre. La continuità delle promesse, messa a dura prova dall'infedeltà del popolo, dalle decimazioni militari, ora si basa su un nuovo fondamento:

YHWH dona la sua volontà, espressa nella Toràh, in un cuore rinnovato. E non potranno non essere obbedienti. Questa è la via della nuova b·rit.

A e Ger 31,31-34.

E' riportata gran parte dal passo citato, eccetto il vv 32.33a.34a.34c (in corsivo nel testo).

“Ecco, giorni verranno dice YHWH:

Io stabilirò con la casa di Yisra'èl e con la casa di Yehudàh una b·rit ḥadašah.

Non come la b·rit che avevo stabilito con i loro padri

nel giorno in cui li presi saldamente per mano facendoli uscire dal paese di Mišràyim,

mia b·rit che essi hanno infranto nonostante io fossi il loro Padrone...

Così invece sarà la b·rit che io stabilirò con la casa di Yisra'èl dopo quei giorni.

Darò (natan) la mia toràh (istruzione) nel loro intimo

sul loro cuore la scriverò.

Ed allora io sarò per loro Dio

ed essi saranno per me popolo.

Non dovranno infatti più istruirsi l'un l'altro:

amate e servite YHWH

perché tutti aderiranno a me dal più piccolo al più grande, dice YHWH;

perché io perdonerò la loro infedeltà e del loro peccato più non mi ricorderò”.

Sono parole (vedi nota BG,1926) rivolte da Yirm-yàh agli abitanti del Nord in esilio per invitare questo resto scampato alla spada e trapiantato in terra straniera, a tornare. E' infatti presupposta la distruzione della vita nazionale del Regno del Nord, dopo la caduta di Samaria (722/721 a EV). In questa situazione il problema è: YHWH è rimasto veramente fedele alle sue promesse oppure no?

Di te, mi è indimenticabile

I primi versetti del “Poema della consolazione” (2,2b-4,4; 30-31) danno subito la risposta:

“Mi è indimenticabile (*zakar*) di te, la fedeltà (*ḥèsed*) della tua giovinezza, l'amore (*'ahavah*) del tuo fidanzamento, il tuo camminar dietro a me nel deserto, in terra non seminata” (2,2b).

Le promesse di YHWH restano intatte, nonostante le ribellioni della sposa infedele. Il castigo è dovuto ai suoi peccati: “le tue ribellioni ti condannano!”: è per l'idolatria che sopra di lei hanno ruggito i leoncelli. YHWH invece è fedele alle sue promesse. Non viene meno ai suoi impegni. Il suo amore non dimentica.

Yirm-yàh annuncia perciò tempi nei quali YHWH farà in modo che il suo rapporto col popolo che ha già subito il castigo, non venga più infranto dalla disubbidienza. Farà sì che il “resto” diventi fedele.

Le parole della Toràh non si allontaneranno più da loro, perché non saranno solo sulla bocca, ma penetreranno nel cuore.

Il popolo accoglierà così l'impegno della volontà di YHWH in modo nuovo.

Modo nuovo.

Yirm-yàh indica le differenze che caratterizzano la *b·rit ḥadašah* in relazione alla sinaitica che i padri accolsero, ma infransero. Violarono quegli impegni, obblighi di fedeltà verso YHWH. Il motivo è che quella *b·rit* restava esterna. La Toràh (insegnamento, istruzione) è volontà di YHWH, suo comandamento. In sintesi le Dieci parole = decalogo (Es 34,28; Dt 3,13) scolpite su pietre (chiamate per questo tavole della b·rit: Dt 9,9.11; 1 Re 8,9) sono parole donate direttamente da YHWH (Dt 4,12-15; 5,22-24), scritte col suo dito (Es 31,18), ma su tavole di pietra. E' Toràh esterna, norma per agire, non un principio d'attività. Per questo facilmente frangibile.

La *brît* che Yirm-yàh annuncia è *hadašah* proprio perché YHWH stesso darà (*natan*) la sua Toràh nell'intimo, nel cuore di ogni membro del suo popolo. Non solo su pietra, ma anche sul cuore. Così egli otterrà fedele obbedienza. E sarà assicurato un vero rapporto di comunione.

Non Toràh nuova.

YHWH non darà una nuova Toràh, ma imporrà la Toràh in modo nuovo, la porrà su di un nuovo fondamento. Darà l'antica Toràh che contiene i precetti fondamentali che prescrivono il retto modo di agire del popolo di YHWH verso YHWH e verso i membri della comunità e verso tutti, nel cuore.

Sarà così un'obbligazione, un impegno nuovo, dato che YHWH non solo lo prescriverà, ma lo scriverà nel cuore. Cambia il modo con il quale la Toràh viene imposta. Non obbligo dal di fuori, ma un obbligo che diventa principio interiore di attività (cfr. Ez 36,27).

Lo scopo quindi della *brît hadašah* è lo stesso della *brît* antica: è espresso infatti con la stessa formula d'appartenenza reciproca (Es 6,7; Dt 26,16-19); ma ora questo fine è raggiunto in un modo nuovo: con il dono di un cuore nuovo. Non si tratta di un vincolo puramente esteriore e formale, ma di una vera, interiore appartenenza fondata sul cuore fedele. Così la religiosità raggiunge una dimensione intima e personale. E' una via aperta ad una giusta valutazione della persona ed insieme all'universalismo della salvezza. La Toràh sarà connaturale al cuore del fedele che la osserverà spontaneamente. Per questo non potranno più infrangere quest'obbligo dato in modo nuovo.

L'incidenza di tale dono sul comportamento di tutto il popolo è chiaro: conoscerà, amerà, servirà YHWH: impegno sulla via dei comandamenti; imitazione del comportamento divino (Ger 9,23; 22,15.16; cfr. Ez 36,27).

Ogni istruzione ed ammonizione profetica che prima era inutile, ora non sarà più necessaria.

Così è instaurata la comunione descritta altrove come quella di uno sposo con la sposa (Ger 3,1.8-20; 2,2), di un padre con il figlio delle sue carezze (Ger 31,20; 31,9).

**A fl Questa nuova brît
cioè il nuovo testamento nel suo sangue (cfr. 1 Cor 11,25)
il Mašiyah l'ha istituita.**

La *brît* nuova concomitante alla rivelazione del Verbo fatto carne, è stata istituita nel mistero di Pésah evocato qui dal richiamo al sangue.

Il parallelo "alleanza/testamento", dà l'equivalenza concettuale tra i due termini. Il "cfr." rimanda a 1 Cor 11,25 ove "diatheke" è la traduzione dell'ebraico *brît* ed è resa dalla Vg con "testamentum".

La parola "diatheke" infatti deriva da "diathithemi" che significa "disporre, ordinare, stabilire qualche cosa con la propria volontà, col comando, prendere decisioni". Tale derivazione procura a "diatheke" il senso di "disposizione" ed in particolare di "disposizione fatta a causa della morte imminente", cioè "testamento", "il prendere le ultime decisioni in vista della morte". Questo significato in Eb 9,16 e Gal 3,15.

1 Cor 11,25 richiama il momento nel quale Yešua' lascia le sue ultime volontà ("testamentum") ai suoi, con il compito di continuare nella storia il senso della morte: vita nell'agape con la forza di Rùah.

Nel suo sangue.

Dei quattro passi che ne parlano, il Concilio cita solo col "cfr." 1 Cor 15,23 ss. Vicino a Ša'ùl-Paulos è Lc 22,20; paralleli tra loro Mt e Mc. Queste parole che Yešua' pronuncia sul bicchiere, collegano esplicitamente l'eucaristia al sacrificio compiuto da Mošéh per stabilire l'antica *brît* (Es 24,8 E).

Da quel momento Yisra'el divenne “regno di sacerdoti, nazione santa” (Es 19,5-6). Yešua^c precisa che si tratta di una “kaine diatheke”, come dice esplicitamente Lc e 1 Cor ed implicitamente Mc e Mt.

Così egli si riferisce chiaramente all'unico passo del TNK nel quale si incontra l'espressione *brit ḥadašah*: Ger 31,31 ss. Yešua^c mostra di considerare la propria attività messianica, che si conclude con la morte, come adempimento della profezia della “diatheke” escatologica e come inizio della nuova disposizione salvifica emanata da YHWH Padre a disciplina dei rapporti nel Mašiyah tra Lui ed il suo popolo nel Mašiyah.

Yešua^c comunica il suo stesso amore.

Che cosa significa precisamente questa nuova disposizione, questa kaine diatheke?

Il sacrificio di brit, comportava da parte del popolo l'impegno d'osservare la Toràh, la volontà di YHWH (Es 24,3-7).

Anche l'eucaristia comporta la promulgazione di un impegno particolarmente solenne di risposta, nuovo e perenne.

La nuova diatheke, il nuovo testamento che Yešua^c dona (come aveva spiegato Yirm-yàh), non è una semplice norma per guidare l'agire dei singoli talmiydìym, non è un nuovo codice morale; è invece una legge interiore, è principio d'azione. Proprio perché Yešua^c comunica questo suo testamento comunicando il suo amore, la sua Rùah. L'amore che Yešua^c impone, in Rùah, ai suoi (ed è l'unico loro segno distintivo), non è quindi imposto all'esterno, ma è infuso nel cuore.

scorrevole Gv 15:4-5

Ri - ma - ne - te in me ed i - o in voi; chi ri -
ma - ne in me por - ta mol - to fru - - to.

Così egli, dando la sua parola, crea nel cuore del credente fedeltà ed agape.

Trattandosi infatti di persone dotate di cuore, l'obbedienza ad YHWH non può compiersi senza che il cuore sia trasformato e reso capace di impegnarsi e collaborare in piena libertà.

Così, inabitato da Rùah, il cuore del credente obbedisce soavemente alla volontà di YHWH, al comando dell'agape, e vive in comunione con lui.

Comunione.

Infatti il fine ultimo della kaine diatheke è il compimento della comunione come fatto permanente. La grande promessa di Yirm-yàh va realizzandosi. Ogni persona può rispondere con fedeltà e verità a YHWH ed essere in comunione con lui. E' in questo modo che nasce il popolo della 'kaine diatheke' che, con la forza di Rùah, può e deve dare la risposta di fedeltà energica nell'agape, nell'attesa della Venuta.

**A f2 Chiamando gente dagli Yehudiym e dai Goyim
che si fondesse in Unità
non secondo la carne ma nello Spirito,
e fosse il nuovo popolo di YHWH.**

'Nuovo' :pericoloso! Ma peggio in 9C: “novus Israel”! Cfr AG 5. Quest'espressione non è nel NT. E' sostituzionalista (contraddice Rm 9-11 ed Ef 2).

Questa seconda parte della proposizione esprime l'effetto della 'kaine diatheke' istituita da Yešua^c nel suo sangue e nel dono di Rùah.

Il popolo di YHWH nel Mašiyah infatti nasce dal mistero della sua morte-risurrezione: è concrocifisso, consepolto, rinato a vita nuova nel dono di Rùah, principio di unità nell'agape.

Rùah, donata senza distinzione di Yehudiyim e Goyim, fa dei molti un solo Corpo del Mašiyah.

L'espressione conciliare mette in rilievo la rottura del muro; accentua l'universalismo, pur riconoscendo la priorità del Yehudiy, al quale sono state affidate per primo le rivelazioni di YHWH (Rm 3,2; 1,16 ss).

Il popolo nel Mašiyah così realizza la vocazione universale di 'Avrahàm di essere padre di tutte le famiglie della terra; lo diventa attraverso il suo discendente Yešua^c: Gal 3,16.

Da Yehudiyim e da Goyim.

Questa novità di popolo formato da Yehudiyim e da Goyim credenti nel Mašiyah è espressa in **Rm 9,24ss**. L'indurimento della maggioranza di Yisra'el non ostacola, al presente, il piano di YHWH; anzi lo dilata. Se dunque YHWH, nella sua immensa misericordia, ha indurito la maggioranza di Yisra'el e, contemporaneamente, ha scelto in Yisra'el un Resto cui ha aggiunto i convertiti tra i Goyim ("... (noi) che ha chiamato (kalein), noi, non solo dagli Yehudiyim ma anche dai Goyim"), che dire? Criticarlo? Accusarlo di essere ingiusto verso il suo popolo? Infedele alle sue promesse? No certo! Ecco cosa dire: "... come anche in Hošea^c (egli stesso dice: - Chiamerò il "non popolo mio", "popolo mio" e la "non amata" (lo' -**ruḥamah**), "amata" (**ruḥamah**). E sarà: nel luogo ove fu detto loro: - Non popolo mio, voi, là saranno chiamati "figli del Dio vivente" (9,25 ss che cita Hošea^c 1,10).

La chiamata, attraverso la quale si realizza il mistero della nuova diatheke nell'obbedienza al vangelo predicato nella forza di Rùah, è rivolta a tutti.

Musical score for the text: Sve - gliati, tu che dor - mi, ri - sor - gi dai mor - ti e Cri - sto t'ill - lu - mi - ne - rà!
 The score is in 2/4 time, key of B-flat major. It features a tempo marking of 60 and a reference to Ef 5:14. The melody consists of eighth and quarter notes with triplet markings.

Tutti infatti hanno peccato ed hanno bisogno della misericordia di YHWH (cfr. Rm 3,23). Chi risponde, sia Yehudiy sia Goyim, diventa il "noi" che grida con un cuore solo al Padre: 'Abba', Padre (Rm 8,14): è il popolo di YHWH nel Mašiyah.

Musical score for the text: Ab bà! Pa - dre! Ab - bà! Pa dre! Ab - bà! Pa - dre!
 The score is in 2/4 time, key of B-flat major. It features a tempo marking of mp, a crescendo, and a dynamic marking of f. It includes a reference to Rm 8:15.

Ša'ul-Paulos che usa raramente la denominazione "popolo" se non in citazioni del TNK come qui, afferma che chi prima non era "mio popolo" (sono i Goyim che vivevano fuori della Toràh sinaitica), ora è "mio popolo".

In questo popolo è anche (ed è una minoranza) un resto dai Yehudiyim. La parola greca designa un resto molto piccolo.

Questo resto è il segno della futura salvezza di tutto Yisra'èl (nota a Rm 11,1: BG,2705). Dunque, popolo di chiamati dalla libera volontà salvifica di YHWH, e formato di credenti nel Mašiyah non solo dagli Yehudiyim, ma anche dai Goyim.

E tutti sono giustificati e spinti alla salvezza per grazia, in virtù della redenzione operata in Yešua' il Mašiyah (Rm 3,24 nota BG,2685).

Questa è manifestazione dell'immensa misericordia divina che ha rinchiuso tutti sotto il peccato per usare a tutti misericordia.

Due in un corpo solo.

L'autore dell'Epistola agli Efesini, fa questa riflessione ai convertiti dai Goyim:

“Perciò ricordate che un tempo (*pote*) voi, - Goyim (*ta ethne*) nella carne, i chiamati “Prepuzio” da chi si dice “Circuncisione” manufatta nella carne - (ricordatevi) che eravate, in quel tempo, senza Mašiyah, esclusi dalla cittadinanza di Yisra'èl ed estranei alle diathekai della promessa, speranza non aventi ed atei in questo mondo. Ora (*nuni dè*) invece, nel Mašiyah Yešua', voi, un tempo (essendo) “lontano” siete diventati “vicino” nel sangue del Mašiyah! Egli stesso infatti è la nostra pace, avendo egli fatto ambedue uno, e il muro-divisorio del recinto avendo sciolto, l'inimicizia, nella carne sua la Torah dei comandamenti in decreti, avendo annullato, per creare i due in se stesso in un “unico uomo nuovo”, facendo pace, e per riconciliare ambedue, in un unico corpo, a YHWH, per mezzo della croce, avendo ucciso l'inimicizia in se stesso. E, venuto, ha evangelizzato pace a voi, i “lontano” e pace a i “vicino” perché per mezzo di lui abbiamo accesso ambedue, in un Rùah al Padre” (2,11-18).

La lontananza dei Goyim da Yisra'èl comportava l'estraneità alle “diathekai della promessa”, le disposizioni di YHWH che hanno significato di promessa, le disposizioni piene di promessa.

In esse sono promessi a Yisra'èl i beni messianici della salvezza (cfr. Rm 4,13; 15,8; Gal 3.16; 4,24) e sono, come afferma anche Rm 9,4, una prerogativa di Yisra'èl.

Di queste ora i Goyim credenti nel Mašiyah sono fatti partecipi.

Nasce l' ‘uomo nuovo’, tolto il muro di separazione della Torah intesa nel senso esteriore e cerimoniale.

Unità in Rùah Santa.

La coscienza dell'unità nella Rùah fu la motivazione per la quale nell'Assemblea di Yerušalàyim si ritenne superata la barriera costituita della Torah cerimoniale. Lo si vede in At 15,5 ss spec.14-17: “Šim'òn ha spiegato (*exegesato*) come fin da principio YHWH abbia deciso di prendere dai Goyim (*ethne*) popolo (*laos*) per il suo Nome. E con questo si accordano (*sumfonousin*) le parole dei Neviy'iyim, come è scritto: -... ritornerò e riedificherò la tenda (*skene = sukkah*) di David”.

Ya'aqòv considera il battesimo di Cornelio come un segno che YHWH vuole prendere popolo per il Nome sia dal popolo eletto Yisra'èl sia dai Goyim (cfr. At 18,10) ed afferma che YHWH stesso ha dato questa occasione (cfr. At 15,4 ss). Citando Am 9,11 ss LXX, asserisce che ciò è in sintonia con il navìy' (e con lui tutti i Neviy'iyim: cfr. Zc 2,15 LXX) che preannunzia la restaurazione (si tratta di restaurazione escatologica) della capanna caduta di David.

Non si tratta di una sostituzione del popolo Israele con i popoli di cui si parla, ma di un'interpretazione dei giudeo-cristiani relativa alla conversione dei Goyim col ricorso a Zc 2,15 e Am 9,11: i popoli Goyim convertiti si aggiungeranno al fedele Yisra'èl. La capanna restaurata si allarga a tutti. Ciò avviene nella comunità messianica di Yešua'; ed esige il superamento della realtà cerimoniale della Torah in relazione ai Goyim che vengono accolti perché credenti. Si è membri non in forza della nascita (= secondo la carne), ma per la forza di Rùah che genera al credere sigillato nel battesimo.

L'unità non è a livello della carne (se così fosse i Goyim dovrebbero farsi circoncidere ed osservare tutta la Torah), ma in Rùah che tutti ricevono (At 15,8).

Nell'economia precedente, pur essendo essa volta all'universalismo (Gen 12,3 J), i Goyim erano generalmente esclusi, ed il senso nazionale di popolo prevaleva.

Nell'economia della 'kaine diatheke', essendo unico fondamento l'efficacia salvifica della morte-risurrezione del Mašiyah per tutti, si prescinde dalla discendenza carnale (pur non negando la validità di questa). Così il popolo della 'kaine diatheke' non resta circoscritto a Yisra'el, ma è aperto a tutti. E questi vengono, nel Mašiyah, innestati in Yisra'el (vedi 'tra loro' in Rom 11,17).

Sarò il loro Dio ed essi il mio popolo.

A questo popolo, Ša'ul-Paulos applica la formula di appartenenza reciproca usata per il popolo eletto:

“Noi siamo... Tempio del Dio vivente, come YHWH stesso ha detto: - Abiterò in (mezzo) a loro e con loro camminerò; e sarò il loro 'Elohìym ed essi saranno il mio popolo (laos)” (2 Cor 6,16).

A questo popolo, Tempio di YHWH, è applicato Lv 26,11 ss; Ez 37,27. Prima la formula era solo per il popolo dei discendenti di 'Avrahàm. Ora è anche per il popolo che comprende Yehudiyim e Goyim, credenti nel Risorto (cfr Ef 2:24ss).

Si tratta di un Tempio non secondo la carne, ma in Rùah-Santa.

Popolo acquistato.

La novità di questo popolo è espressa in Tt 2,14, un inno battesimale nel quale la Chiesa mostra la coscienza di essere creatura del Risorto:

“... che ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e purificare per sé un popolo (laòs) proprio, zelante nelle buone opere”.

YHWH elegge ed acquista il popolo liberandolo dalla schiavitù di Mišràyim; ora lo acquista attraverso la redenzione, quella in Yešua^c il Mašiyah (cfr. Rm 3,24 nota BG,2685).

L'opera di Yešua^c è descritta con categorie che mostrano intima relazione al TNK: la sua morte espiatrice e sacrificale (“ha dato se stesso per noi”) è in relazione all'esperienza dell'«Eved» YHWH di Is 53,6-7.

Il popolo che egli ha acquistato attraverso la purificazione dell'acqua battesimale, è “periousios”. Questo aggettivo significa “proprio, particolare, acquisito”. (Vg traduce “accetto”; Sy “nuovo”). E' un titolo del popolo di YHWH in Es 19,5; Dt 7,6; 14,2; 26,18. Traduce «am sgullàh». Ša'ul-Paulos ne sa partecipi i credenti nel Risorto, redenti dal Mašiyah sia dagli Yehudiyim sia dai Goyim.

Sono così adempiuti e vanno verso la consummazione i due grandi eventi della storia della salvezza: la liberazione e il dono dalla Toràh sinaitica con i quali Israele è diventato popolo, acquistato da YHWH: gente santa, sacerdoti, consacrati ad YHWH. La liberazione ora è la redenzione di un popolo purificato e lavato dai suoi peccati per appartenere al Risorto, e per suo mezzo a YHWH.

Autodesignazioni dei primi credenti nel Risorto

La comunità primitiva di Yerušalàym ha espresso la propria auto-comprensione con termini che mostrano come si cogliesse in collegamento con la precedente economia e dentro di essa.

AGIOI: santi.

Questo aggettivo sostantivato è usato, all'inizio, dalla Chiesa di Yerušalàym: At 9,13 (nota BG, 2606). La colletta che Ša'ul-Paulos raccoglie nelle chiese dei Goyim è per i santi di Yerušalàym: 1 Cor 16,1 (nota BG, 2748); Rm 15,25-31; 2 Cor 8,4; 9,1.12. Il termine poi, è trasferito alle prime comunità locali legate a Yerušalàym: At 9,32.41: Lidida. Ša'ul-Paulos lo usa anche per designare i credenti nel Risorto provenienti dai Goyim che diventano eredi della

promessa fatta ad 'Avrahàm: Rm 1,7. In questo modo Ša'ùl-Paulos ed i suoi talmiydiym, usano la denominazione della Chiesa di Yerušalàim per designare tutta la Chiesa: 1 Cor 1,2; Rm 8,27; 12,13; Ef 1,1; 5,3.

I credenti nel Mašiyah sono santi in quanto consacrati a YHWH dall'atto di fede, nel battesimo; sono in familiarità col Santo per mezzo del Santo di Dio, Yešua' (At 4,27.30) in Rùah Santa: sono in questa stretta ed intima comunione: 1 Cor 6,1; 14,33.

Questo uso mostra la cosciente connessione con il popolo Yisra'èl. Yisra'èl, eletto-separato appartenente a YHWH in modo particolare, è detto "santo" (*qados*). Santità di tutto il popolo (Es 19,6; nota BG, 165; Dt 7,6), ma anche dei singoli membri (Dt 33,3; Sal 83,4).

I Neviy'ym parlano della creazione di una novità: la comunità avrebbe aderito pienamente e strettamente a YHWH: Os 2,16 (come sposa al suo sposo); Is 4,2 ss parla di un resto santo (6,13) e libero da ogni colpa e peccato.

I primi credenti riferendosi a ciò, chiamano se stessi "santi". Con ciò essi manifestano di considerarsi popolo eletto da YHWH dei tempi della salvezza messianica.

Per essi, come è santo Yisra'èl, lo sono i membri del popolo escatologico che comprende anche credenti dai Goyim. Per questa ragione: perché sono innestati nel Santo (At 4,27) ed in essi abita Rùah Santa (Rm 5,5). E la loro santità è l'effetto del mistero pasquale: cfr. Ap 1,6.

EKKLEKTOI: eletti.

Termine tecnico per designare comunità e singoli. Infatti sono stati divinamente chiamati alla grazia del credere, alla giustificazione e sono in cammino verso la salvezza: Rm 16,13; Col 3,12; 1 Pt 1,1; 2,4.6.9. Una singola Chiesa è così designata in 1 Gv 1,13.

In senso più stretto, designa la comunità dei tempi escatologici che ha superato ogni tentazione e va conseguendo la salvezza: eletti per ottenere la salvezza eterna: Mc 13,20.22.27; Mt 22,14; Lc 18,7; Rm 8,33.

Nell'Apocalisse sono i vincitori, i fedeli del Mašiyah che sono giunti alla consummazione della salvezza; 17,14: eletti chiamati (contro Mt 22,14). Questa chiamata è da YHWH: 1 Cor 1,27.28; Ef 1,4.

In Rm 11,28 "vangelo" ed "elezione" designano due grandi tappe dell'unico progetto della storia della salvezza prima e dopo il Mašiyah (nota BG,2707).

L'elezione è quindi prima per Yisra'èl (At 13,17); poi è comunicata attraverso una parte di Yisra'èl, quella fedele al Mašiyah, ai Goyim convertiti ad YHWH: Rm 9,11; 11,5.7.

Nella Torà il termine è applicato al popolo di Yisra'èl sia come tale (Is 43,10; 45,4) che ai singoli (Sal 105,6.43; 106,5).

Come effetto di questa elezione, il popolo è diventato possesso santo ed inviolabile di YHWH, possesso esclusivo, scelto, prezioso, carissimo.

L'èved YHWH è "baħiyr": eletto_: Is 42,1 (nota BG,1791). In senso escatologico: Is 65,9.15.22.

Questo termine applicato ad Yisra'èl, i primi credenti nel Risorto lo applicarono a se stessi come membri del popolo di YHWH dei tempi escatologici: essi sono eletti di Yešua' il Mašiyah, eletti che hanno ascoltato il suo vangelo.

KLETOI: chiamati.

Altro sinonimo di credenti nel Mašiyah: "chiamati di Yešua' il Mašiyah": Rm 1,6; o semplicemente "chiamati": 1 Cor 2,24; Gd 1.

Rm 1,7 concepisce la Chiesa (ma la parola manca nei primi 15 capitoli di Rm!) come popolo di YHWH congregato in un luogo: cfr. 1 Ts 2,12; 4,7.

Il vangelo che è stato loro annunciato è stato un invito ad accogliere nelle fede il Risorto: chiamati quindi all'obbedienza della fede, alla fedeltà, alla giustificazione per fede, alla santificazione (1 Ts 4,7) ed infine al regno ed alla gloria (1 Ts 2,12) celeste.

Nel vangelo YHWH è il chiamante (1 Ts 1,12; Rm 9,11; Gal 5,8). In Gal 1,15 YHWH nell'apocalisse, chiama Ša'ùl-Paulos all'apostolato.

Risponde alla sua chiamata, chi aderisce alla fedeltà del Mašiyah accogliendo la sua opera di salvezza. Per questo, tale chiamata è qualificata "nella grazia" del Mašiyah: Gal 1,6; 5,13; Rm 8,30; 9,24. In Fil 3,14 "klesis" è la vocazione, l'invito che designa anche lo stato al quale i credenti sono condotti dalla chiamata ed i beni dei quali diventano partecipi mediante la chiamata.

Essa viene da YHWH e conduce ad YHWH.

In 1 Cor 1,29 questo sostantivo designa i chiamati.

In **Rm 11,29** la "klesis tou Theou" è la vocazione del popolo Yisra'el alla dignità di figli primogeniti nel popolo di YHWH. Chiamata che non verrà mai meno, per la fedeltà di YHWH.

Essi mantengono anche dopo il Mašiyah tale appellativo di figli adottivi (Rm 9,4 nota BG,2700).

Chiamato è il popolo ed i singoli: Gen 12,1-3; 15,1-6; Is 41,8 ss. E' vocazione ad un determinato compito: Is 44,28; 45,3; 64,11; 48,15; 52,1; Is 41,25.

Il popolo nella nuova b'rit si riconosce chiamato da YHWH a diventare sua proprietà nell'adesione del credere. La novità è che questa chiamata ora viene attraverso il vangelo di Yešua' il Mašiyah morto risorto nell'economia di Rùah Santa ed è rivolto prima a tutto Yisra'el e poi ai Goyim.

AGAPETOI: amati.

Aggettivo sostantivato, in Rm 1,7 è una vera designazione della comunità; in Rm 12,19; 16,5; At 15,24 è designazione dei singoli cristiani.

In **Rm 11,28** amata è e rimane la maggioranza di Yisra'el che non ha creduto al vangelo del Risorto e che rimane diletta a YHWH fedele alle promesse fatte ai Padri: i doni e la chiamata di YHWH sono irrevocabili!

Nella Toràh l'amore è alla radice dell'elezione (Dt 4,37; 7,8). Sia per il popolo sia per i singoli: Is 43,4; 48,14 (Ciro). Nei Neviy'ym: Ger 31,3; Is 3,1; 9,15; 11,1; 14,5; Sal 146,8. 'Avrahàm è amico di YHWH: Is 41,8. Anche questo titolo però manifesta apertamente la condizione particolare del popolo Yisra'el di appartenere a YHWH. E questo amore di YHWH viene ai credenti attraverso l'amatissimo figlio di YHWH, Yešua' il Mašiyah (Mc 1,11; 9,7).

LAOS: popolo.

Chiamati così in At 15,14; 18,10; Rm 9,25 e 1 Pt 2,10; Tt 2,14; 1 Pt 2,9. Applicato quindi al popolo acquistato con il sangue del Mašiyah, prescindendo da ogni realtà biologica. E' formato dalla chiamata nel Mašiyah.

"O laos" per eccellenza è il popolo Yisra'el: Lc 2,10; 24,19; Gv 11,50, 18,14; At 3,23; 10,2; At 4,8; "o laos Yisra'el": At 4,10; 4,27 ove è spiegato il Salmo 2,1: "oi laoi" è Yisra'el. Nelle scritture cristiane il titolo però resta al popolo di Yisra'el in Mt 2,6; Lc 1,68; 2,32; **Rm 11,1**. Il popolo incorporato nel Mašiyah è popolo messianico.

**A g1 I credenti nel Mašiyah infatti,
rinati non da seme corruttibile,
ma incorruttibile
per mezzo della parola del Dio vivente (cfr.1 Pt 1,23),
non da carne,
ma da acqua e Spirito santo (cfr. Gv 3,5-6)**

Questa frase esplicativa, mostra i gradi attraverso i quali gli uditori della parola del vangelo giungono a formare il popolo di YHWH nel Mašiyah.

La prima espressione è decalcata su 1 Pt 1,23 (citato con “cfr.”; manca solo un aggettivo di YHWH); l’antitesi ‘seme corruttibile’ – ‘seme incorruttibile’ è rafforzata dall’antitesi ‘carne’- ‘spirito’ di Gv 3,5-6, passo parallelo. Quest’ultimo richiamo fa risalire tutto ad una parola di Yešuȧ. Il passo della 1 Pt richiama la liturgia battesimale.

Verbo del Dio vivente.

All’inizio, è il verbo di YHWH, il vangelo. In esso si manifesta l’iniziativa di YHWH in Yešuȧ il Mašiyah. E’ vangelo che la morte e risurrezione di Yešuȧ ha aperto la via alla comunione dell’umanità con YHWH, ed alla salvezza.

Il vangelo sarà riassunto nella prima frase del seguente capoverso nella citazione di un inno prepaolino (Rm 4,25).

Il vangelo ha YHWH come autore: ha mandato il Figlio ed è presente con la sua Rùah quando gli apostoli portano il Verbo. In esso è infatti operante il Vivente e il Vivificante: YHWH.

Egli vive (Rm 9,26; 2 Cor 3,3; 6,16) specialmente se si pensa al contrasto con gli idoli vuoti e morti dei quali i Goyim, ora credenti, erano schiavi (1 Ts 1,9).

E’ lui che attraverso la predicazione del vangelo manifesta la sua misericordia e genera alla vita di credente (cfr. 1 Pt 1,3).

Rinati.

YHWH conduce il credente alla comunione con Sé per mezzo del Mašiyah quando, misteriosamente, ma realmente, lo rigenera alla vita.

La rigenerazione è il frutto di un gratuito atto di amore. Il credente, da questo momento, è sotto la forza divina che lo spinge verso l’eredità.

“Rigenerati” si trova in 1 Pt solo in 1,3 e 23. Indica che i credenti nel Mašiyah hanno sperimentato una seconda generazione (Tit 3,5) in un preciso momento del loro passato, quando essi hanno risposto alla predicazione evangelica ed hanno aderito a Colui che era presente in essa e del quale la predicazione parlava.

Ef 5:14

Sve - gliati, — tu che dor - mi, — ri - sor - gi dai mor - ti e Cri - sto t'il -
 lu - mi - ne - rà!

La rinascita è così nell’ascolto della parola e coincide con l’obbedienza della fede. Il credere è la nuova nascita da seme incorruttibile, il verbo del Dio vivente.

L’espressione che presenta YHWH che rigenera, implicitamente rende l’idea della paternità-maternità di YHWH e quindi della fratellanza/sorellanza tra i credenti (cfr. Rm 8,16.17; Gal 4,6; Fil 2,15).

Come un figlio attende l’eredità, eredità corruttibile, il credente aspetta da Dio Padre-Madre un’eredità incorruttibile, conservata nei cieli: l’eredità escatologica della salvezza.

Battesimo.

All’atto del credere segue il battesimo (immersione in). Ad esso si riferisce Gv 3,5-6. In questo passo “essere nati dall’alto” e “essere nati da Rùah” esprimono lo stesso concetto di 1 Pt. Il

concetto di battesimo come nuova nascita, si trova oltre i due passi citati dal Concilio, anche in 1 Pt 1,3-5; Tt 3,4-8; Gc 1,17-18 (qui la metafora usata è molto realistica).

Il credente, nel lavacro di rigenerazione, riceve in sé tutta l'opera della redenzione nella speranza; è purificato dal peccato e diventa una nuova creatura (2 Cor 5,17; Gal 6,18) ed è membro del Corpo del Risorto.

Carne e Rùah.

La contrapposizione ‘seme corruttibile’ - ‘seme incorruttibile’ che equivale alla contrapposizione ‘carne’-‘rùah’, fa eco alla dicotomia presente nell’espressione precedente sull’unità non secondo la carne, ma secondo Rùah.

Il seme corruttibile è quello della generazione umana. Ciò fornisce solo una metafora per parlare del mistero della paternità-maternità di YHWH. La generazione secondo la carne, secondo la realtà puramente naturale, fa appartenere ad una famiglia umana.

Di contro, il seme incorruttibile genera membri di un popolo per il quale sono superate, per la salvezza, le barriere tra i popoli, tra i sessi e tra gli strati sociali.

Seme in noi.

Questa metafora del seme incorruttibile è anche in 1 Gv 3,9, ove il seme rimane nel giustificato e lo preserva dal peccato. Questo seme è il Verbo di YHWH che è scritto nel cuore del credente. E’ questo che lo rende obbediente e figlio di YHWH: il cuore nuovo, unto dalla parola del vangelo. Così questa è nascita da seme incorruttibile perché è da YHWH stesso (cfr. Rm 1,23) in Rùah santa.

E’ la realizzazione della ‘kaine diatheke’, la creazione di un cuore nuovo reso tale dalla presenza di Rùah Santa che lo inabita. Ciò ha il suo inizio nell’atto del credere sigillato nel battesimo.

Da questo momento, il credente nel Mašìyah insieme ai fratelli-sorelle, è destinato alla vita ed alla comunione eterna. Rùah presente nella predicazione del Vangelo è presente ed operante sia nell’atto del credere che nel segno dell’acqua del battesimo.

In questo ha il suo compimento l’aspirazione dei Neviy’ìym della perfetta purificazione e la creazione di un cuore nuovo capace di essere in comunione con YHWH.

Nel nome del Padre, del Figlio, di Rùah di santità.

Il popolo di YHWH nel Mašìyah nasce dalla missione del Figlio e di Rùah; ed è cosciente di questa sua nativa relazione.

Il Padre è la fonte, il protagonista della storia della salvezza: ha mandato il Figlio il cui mistero è annunciato nella predicazione del vangelo. Il Padre è il vivente che ha risuscitato Yešua’ dai morti; egli comunica la sua vita ai credenti nel Mašìyah mandando Rùah del Figlio che la sua onnipotenza gloriosa ha fatto risorgere.

Il Figlio è presentato come colui sul quale il popolo crede e nel quale è innestato.

Rùah santa, presente nella parola e nel sacramento e il completamento del mistero della sua morte-risurrezione e rende santi coloro nei quali inabita.

I credenti così hanno una relazione nuova e costitutiva col Padre, col Figlio, con Rùah Santa.

♩ = 60



Glo - ria al Pa - dre/e al Fi - glio/e/al-lo Spi - ri - to San - to, a
Di - o che è e che e - ra/e che vie - - - ne.

A g 2 Sono costituiti appunto
“stirpe eletta, regale sacerdozio,
- gente santa popolo di acquisizione...
Un tempo non popolo,
ora invece popolo di YHWH” (1 Pt 2,9-10).

L’essere innestati nel Mašiyah mediante la fede ed il battesimo, costituisce i credenti in popolo di YHWH nel Mašiyah.

I titoli d’onore che sono attribuiti ai credenti dalla 1 Pt, sono i titoli d’onore del popolo di YHWH.

“Popolo” qui designa i credenti nel Mašiyah, che sono entrati nella comunità escatologica di YHWH, mediante la rigenerazione della fede e del battesimo, e sono condotti da Rùah Santa.

Stirpe eletta.

“Stirpe” in senso proprio, indica tutti coloro che sono nati in una medesima famiglia o nazione. Qui, in senso teologico, è intesa una nazione nella quale non ha più valore l’essere Yehudiy o Goiy, ma ha valore solo l’essere nuova creatura.

Stirpe formata da “eletti” da YHWH. Questo titolo del popolo messianico è applicato ai fedeli del Mašiyah in quanto essi sono stati chiamati alla grazia della fede, rigenerati dal battesimo ed attendono l’eredità della gloria, la salvezza mediante Yešua’ il Mašiyah.

Regno di sacerdoti.

Il Concilio cita dalla Vulgata: “regale sacerdotium”. Intende “basileion” come aggettivo: “regale”; “ierateuma” come un sostantivo: “sacerdozio”.

Il passo sotteso è Es 19,6. Nel TM si legge *mamleket kohaniym*: “regno di sacerdoti”. Nei LXX è operata una trasposizione del TM, mettendo l’accento piuttosto sul sacerdozio che sul regno: “basileion ierateuma”: sacerdozio regale.

La parola “ierateuma” (neutro; la terminazione in ‘-ma’ suggerisce l’idea del risultato dell’azione) al posto di “iereis” (che sarebbe la traduzione del TM), sottolinea il carattere corporativo, sociale dell’istituzione: si tratta di una sorta di corporazione, di collegio di kohaniym, composta da tutti i figli di ’Avrahàm: “corporazione di kohaniym consacrati al culto del re per eccellenza”.

1 Pt si ispira ai LXX.

L’ordine “basileion ierateuma”, simile a “stirpe eletta”, “gente santa” e “sacerdozio santo” ove il sostantivo precede l’aggettivo, sembra essere un buon motivo per interpretare “basileion” come sostantivo (cfr. TM): un regno, una comunità cui presiede un Re-Sacerdote.

I credenti sono detti un regno in quanto sono stati acquistati con il sangue del Mašiyah-Re, ‘Eved sofferente. Essi formano un regno, una realtà corporativa generata dalla chiamata del Re eterno

(1 Tm 1,17) e dal suo Re-Mašiyah (cfr. Ap 1,6; 5,10; 20,6 ove c'è iereis, che è un richiamo al TM di Es 19,6).

I credenti nel Mašiyah sono un regno ed un corpo sacerdotale; sono un regno costituito da kohaniym.

$\text{♩} = 60$

Noi sia-mo stir-pe e - let - ta, sa - cer - do - zio re - ga - le, na - zi - o - ne san -
ta, po - po - lo che Di - o si / è / ac - qui - sta - to.

Gente santa.

“Ethnos” è sinonimo di ‘laòs’-‘popolo’. Il contrario in Rm 10,19 (Dt 32,31), per coloro che non appartengono al popolo di YHWH.

“Santo”: consacrato a YHWH, costituito nel compito sacro di rendere culto. I credenti nel Mašiyah, come corpo, sono santificati dal sangue del Mašiyah, mondati da ogni colpa. Appartengono al Santo. In loro abita Rùah di santità. Si tratta (come per Yisra’el) di santità ontologica che si deve manifestare nella santità cultuale e nell’osservanza della Toràh. Per il popolo della nuova brit, la Toràh è riassunta nel comandamento nuovo per camminare facendo la volontà di YHWH.

Popolo d’acquisizione.

“Acquisizione”: indica coloro che sono acquistati. I credenti nel Mašiyah sono popolo di acquisizione perché sono stati acquistati, non con oro o argento, ma con il sangue del Mašiyah (1 Pt 1,18-19). E sono destinati ad essere definitivamente acquistati da YHWH nella Parusia.

Il passo è una mescolanza di Mal 3,17 e Is 43,22; cfr. Ef 1,14. Soggiacente è Es 19,5: “laos periousios” (TM s-gullàh) proprietà riservata di YHWH, possesso di YHWH, popolo di cui YHWH ha una cura gelosa e speciale.

Esodo.

I titoli accennati mostrano un chiaro riferimento all’esodo. In 1 Pt si riferiscono all’esodo: l’aspersione del sangue (1 Pt 1,2: la ‘kaine diatheke’ nel sangue di Yešua’: Eb 12,24 cfr. Mt 24,28; cfr. Es 24,8); l’obbedienza al Mašiyah (si riferisce ad Es. 19,5; 24,7); il motivo del popolo straniero (si riferisce al popolo dei Bney-Yisra’el in Mišràyim: i reni cinti (1 Pt 1,13; Cfr. Es 12,11); il passaggio dall’ignoranza all’obbedienza (cfr. Es 19,5-8); il riferimento all’agnello (1,19 si rifà a Pésah: Es 12,5; insieme ad Is 53 sull’Eved YHWH); l’abbandono della malizia (cfr. Es 14,24-36); il tema del tempio che indica il carattere cultuale della conversione (cfr. Es 5,3-4); l’acqua viva (2,9; cfr. Es 13,1). Così la pericope di 1Pt richiama testi del TNK, ed in modo particolare: 1 Pt 2,9b (Sap 10,17); 2,9a (Es 19,5-6); 2,10 (Os 1,6-9; 2,3a e 25).

Un tempo non-popolo, ora popolo.

Quest’ultimo testo di Hošéa è citato in 1 Pt 2,10, dopo i puntini di sospensione che tralasciano ciò che è detto del passaggio dalle tenebre alla luce che contiene il nucleo dell’esodo.

Hošéa mostra che la misericordia di YHWH fa diventare popolo fedele un popolo infedele. La lettera di Piero applica questo passo ai credenti nel Mašiyah (come Rm 9,25) che prima erano Goyim. Non popolo di YHWH, neppure popolo, ora sono il popolo di YHWH, avendo ottenuto misericordia in questa comunità di salvezza escatologica.

In questo modo le prerogative e l'esperienza del popolo Yisra'el sono utilizzate per descrivere il popolo della nuova *brit* nel Mašiyah e in Rùah.

IV. COMMENTO DEL CAPOVERSO B

B a Questo popolo messianico
ha come capo il Mašiyah
“che fu messo a morte per i nostri peccati
e risuscitò per la nostra giustificazione” (Rm 4,25)
ed ora, raggiunto il nome che è al di sopra di ogni nome
gloriosamente regna nei cieli.

E' la prima della quattro caratteristiche che qualificano il popolo di YHWH nel Mašiyah: il suo Capo. E' il Mašiyah del quale è menzionato il mistero pasquale.

Il relatore nota che le idee espresse in questo capoverso, sono già state toccate qua e là nel capitolo I. Qui è presentato un cospetto sintetico del popolo di YHWH nel Mašiyah.

Vengono sottolineate le novità del popolo della 'kaine diatheke' sotto molti aspetti.

Il primo elemento è costitutivo e denominativo e condiziona gli altri.

Questa prima proposizione è concentrata sul mistero pasquale del Mašiyah e ne riassume le realtà fondamentali. E' evocata la sua morte-risurrezione in una espressione presa alla lettera da Rm 4,25, e la sua glorificazione in una frase che riecheggia l'inno di Fil 2,9.

Il materiale soggiacente è quindi preso da inni protocristiani presenti nelle lettere paoline.

Risurrezione-morte.

“**Che fu consegnato**”: donato alla morte per amore (Gal 2,19) da YHWH, “lui che il proprio Figlio non ha risparmiato, ma per noi tutti lo ha donato” (Rm 8,31).

Il verbo ‘consegnare’ è quasi una formulazione fissa per la passione: cfr. Gal 2,20; 1 Cor 11,23. Usato anche altrove per il suo donarsi volontariamente alla morte: Mc 9,31; 14,41. Allude a Is 53,12ss LXX.

“**Per le trasgressioni nostre**”: per redimerci dai peccati (cfr.1,18-3,20). La morte del Mašiyah è avvenuta sia a causa delle nostre trasgressioni sia allo scopo di toglierle. Il sostantivo ‘trasgressione’ (il verbo significa in senso proprio ‘cadere a lato, accanto’, ed in senso metaforico ‘errare dalla retta via’), indica azioni volontarie con le quali noi ci siamo allontanati dalla via della volontà di YHWH e abbiamo vissuto relazioni di morte come segno e conseguenza della ribellione a YHWH. Qui, al plurale come in 5,16 indica la ripetuta quantità di queste ribellioni a YHWH che manifestano una defezione radicale da lui, come nostra partecipazione attiva alla disobbedienza di 'Adàm. Il singolare in 5,20 ha senso collettivo ed indica la somma di queste trasgressioni, come espressione di disobbedienza. Il termine evoca il passato di tutti noi (11,32), provenienti sia dagli Yehudiyim che dai Goiym (9,24; 3,9) caratterizzato dalla schiavitù sotto Amartia.

“**E fu risuscitato**”: ‘dai morti per mezzo della gloria del Padre’ (6,4; cfr.8,11) ed ora ‘vive per Dio’ (6,10). La Potenza di YHWH che ha risuscitato Yešua^c aveva suscitato il popolo Yisra'èl da corpi già privi di vita; e risusciterà anche i nostri corpi mortali per la salvezza. Il verbo ‘risorgere’, tipico dell'annuncio della risurrezione è ripreso da 4,24 b (cfr.10,9).

“**Per la giustificazione nostra**”: per metterci in pace con YHWH e farci camminare in ‘novità di vita’ (6,4). Nella giustificazione l'opera della sua risurrezione (6,4; 8,10) inizia in noi, in vista della salvezza escatologica. Siamo ‘giustificati gratuitamente, per la sua grazia, attraverso la redenzione realizzata in Yešua^c il Mašiyah che YHWH ha esposto come espiazione nel suo sangue’ (3,24 ss); ‘giustificati dunque nel suo sangue’ (5,9) ‘pace abbiamo con YHWH per mezzo del Kurios (Risorto) nostro Yešua^c il Mašiyah’ (5,1). Così professiamo nell'assemblea, non vergognandoci di YHWH e del suo piano di salvezza: ‘Kurios è Yešua^c’, e ‘YHWH lo ha risuscitato dai morti!’.

♩ = 66 cfr. Rom 10:9

A - do - nay lo ha fat - to ri - sor - ge - re dai

mor - ti: _____ "Ge - - - sù è!l Ku - rios!" _____

Glorificazione.

Il mistero della risurrezione è richiamato ancora nell'espressione "dopo aver ricevuto il nome che è al di sopra di ogni altro nome". E' sotteso come soggetto il Padre. La frase è decalcata sul Fil 2,9: "YHWH gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome".

Il verbo che esprime l'azione del Padre significa "donare benevolmente" come in Rm 8,32; Gal 3,18. Il nome come titolo superiore a tutti i titoli possibili è "Kurios", che il popolo di YHWH nel Mašiyah confessa col cuore e con le labbra.

L'*Eved YHWH* morto è reso dal Padre Kurios e Re dell'universo-Mašiyah escatologico. Questa frase riassume nella Mano del Padre tutto il mistero della risurrezione.

Ora.

E' l'ora messianica della salvezza escatologica, della presenza attuale del Mašiyah Kurios nei cieli presso il Padre. Ed intercede per noi: Rm 8,34.

Regna glorioso.

Il Mašiyah è detto regnare in 1 Cor 15,25 e Lc 1,33.

Glorioso: qualità del Risorto asceso alla Destra del Padre. La parola indica questo stato glorioso raggiunto con la risurrezione (Fil 3,21), ascensione al cielo (1 Tm 3,16). In 1 Pt 1,11 (cfr. 21), con la parola "le glorie" sono riassunti tutti i misteri del Mašiyah dopo la morte: risurrezione, ascensione, il suo essere seduto alla destra del Padre, ed esaltazione del suo Nome.

Questa ultima espressione manifesta il carattere di Parusia intrinsecamente legato alla Risurrezione. Ciò verrà sviluppato nella quarta proposizione.

Mašiyah.

Colui che ha raggiunto questo stato glorioso è il Mašiyah, l'Unto, il Re-Pastore-Nutritore. E' il Re promesso da YHWH come salvatore del suo popolo. Il titolo applicato al Risorto è preso dal Sal 2,2; Dn 9,25; Is 61,1. La formula completa comune è "il Kurios Yešua' il Mašiyah". Il testo conciliare ha solo il Mašiyah. La realtà del Kurios è espressa in modo dinamico nel processo secondo il quale egli è diventato Kurios. E' non più aggettivo, ma nome proprio come già in Rm 1,4.6.

Popolo messianico.

La sua realtà di Mašiyah spiega il perché il popolo legato a lui mediante il mistero pasquale venga chiamato popolo messianico (solo due volte nella LG e in questo numero).

E' infatti il popolo nato dal suo sacrificio, asperso dal suo sangue di Re sofferente. A questo popolo egli ha donato la sua Rùah di vita, ha donato il suo testamento. Ed ha le sue stesse prerogative di sacerdote, re e navìy' perché con lui è stato concrocifisso, consepolto e cammina per lui in novità

di vita nella forza della sua Rùah. Popolo messianico quindi, popolo nel quale il Mašiyah glorioso inabita (Rm 8,10; 2 Cor 13,5; Ef 3,17).

Nella sua Assemblea e nei singoli membri, il Padre va formando l'immagine del Mašiyah Re dell'universo. Questo popolo è messianico anche per il suo ruolo nei confronti degli altri popoli. Questo aspetto sarà espresso nella proposizione della fine del capoverso nella quale è presentato l'aspetto missionario del popolo messianico.

Mašiyah Capo.

Di questo popolo il Mašiyah è Capo.

"...il Mašiyah che è Capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo Corpo" (Ef 5,23; nota BG,2791; cfr. 1,22). "Vivendo secondo la verità nell'agape, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il Capo, il Mašiyah" (Ef 4,15). "Egli è anche il Capo del Corpo, cioè la Chiesa" (Col 1,18; cfr. nota BG,2802 cfr. 2,19).

Il Mašiyah è il principe, il Re. E' capo per dignità, priorità ed autorità. C'è così uno strettissimo nesso vitale nell'ordine della grazia e della gloria. Egli è il Capo dal quale la vita di Risorto fluisce alle membra che, da morte, in lui vivono per YHWH (Rm 6,11).

Il popolo messianico è totalmente dipendente dal suo Capo. Con questa frase la realtà del popolo viene ad identificarsi con il Corpo del Mašiyah: è una novità della nuova economia.

B b Ha come condizione la dignità e la libertà dei figli di YHWH nei cuori dei quali inabita lo Spirito Santo come in un tempio.

Questa seconda proposizione prosegue nella linea della storia della salvezza riferendosi al dono del Risorto: Rùah santa. E' l'inabitazione di Rùah che conferisce a questo popolo dignità e libertà.

Figli.

Dignità e libertà di figli:

"Quando però venne la pienezza del tempo ha **mandato** (4,6) YHWH il Figlio suo divenuto (nato) da donna, divenuto sotto Torah, per riscattare quelli che erano sotto legge affinché noi ricevessimo (noi Y'hudiyim e voi Goiyim) questa figliolanza adottiva. Che poi voi siete figli, ha **mandato** YHWH lo Pneuma del Figlio suo nei nostri cuori che grida: ABBA! PADRE ! Così non sei più schiavo, ma figlio. E se poi figlio, anche erede, per YHWH Dio" (4,4 ss; cfr. Ef 1,5).



"Infatti voi tutti siete figli di YHWH mediante la fede in Yešua' il Mašiyah: quanti infatti nel Mašiyah siete stati battezzati, del Mašiyah vi siete rivestiti! Non c'è quindi Yehudiy o Goiy, non c'è schiavo né libero né maschio o femmina: tutti voi infatti siete uno (maschile: equivale a un corpo: Rm 12,5; 1 Cor 10,17) nel Mašiyah Yešua'! E se voi del Mašiyah, dunque, seme di 'Avrahàm siete: secondo le promesse, eredi!" (Gal 3,26-29).

"Quanti infatti dallo Pneuma di YHWH sono condotti, costoro figli sono di YHWH! Non avete infatti ricevuto Pneuma di schiavitù per la paura, ma avete ricevuto Pneuma di figliolanza adottiva, nel quale gridiamo: 'Abba, Padre !! La Rùah stessa testimonia insieme al nostro pneuma

che siamo generati di YHWH. Se poi generati, anche eredi; eredi di YHWH coeredi del Mašiyah!” (Rm 8,14-17: cfr. 19; e 9,5 detto dei Bney-Yisra’èl).

Tempio.

Rùah che ci rende figli, ci rende anche Tempio.

“Non sapete voi che siete Tempio di YHWH e che lo Pneuma di YHWH abita in voi?” (1 Cor 3,16; nota BG,2722). “O non sapete che il vostro corpo è Tempio dello Pneuma Santo che è in voi, e che avete da YHWH e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comperati a caro prezzo” (1 Cor 6,19; nota BG,2727).

Non solo i singoli, ma la Chiesa particolare è detta Tempio (1 Cor 3,16) come anche la Chiesa universale: Ef 2,21; e 2 Cor 6,18.

E’ così perché il Capo del popolo messianico è lui stesso Tempio di YHWH:

“Distrugete questo Tempio ed in tre giorni io lo farò risorgere... Egli parlava del Tempio del suo corpo” (Gv 2,19 ss; nota BG,2522).

Questo egli partecipa al suo popolo messianico.

Liberi.

E’ questa inabitazione del Padre e del Figlio e di Rùah santa che da la dignità e fonda la condizione di libertà di questo popolo:

“A questa libertà, il Mašiyah ci ha liberati! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo un giogo di schiavitù!” (Gal 5,1; nota BG,2778). “Voi invece alla libertà siete stati chiamati, o fratelli! Solo, non la libertà per incitamento alla carne. Ma, attraverso l’agape, siete schiavi gli uni degli altri!” (Gal 5,13).

La presenza di Rùah crea la connaturalità con la volontà di YHWH: ed in questo sta la libertà.

B c Ha per legge il comandamento nuovo di amare come lo stesso Mašiyah ha amato noi (cfr. Gv 13,34).

Il termine “legge” in questo passo va inteso come lo è in Gal 6,2:

“Portate i pesi gli uni degli altri e così avete compiuto la legge (toràh) del Mašiyah”. E’ il nuovo testamento, la “kaine diatheke”: il magistero interiore di Rùah Santa. Volontà di Yešua^c espressa nel suo comando di amarci gli uni gli altri.

Questa è toràh di libertà, perché è data non a servi, ma a figli. “La verità vi farà liberi” (Gv 8,32; nota BG,2541). “Il Kurios è lo Pneuma e dove c’è lo Pneuma del Kurios c’è libertà (2 Cor 3,17; nota BG,2754; cfr Gc 1,25; nota BG,2883; cfr. 2,12).

E’ la Toràh di Rùah di vita che agisce nei giustificati, nel popolo messianico come norma di azione interna: Rm 8,2; 5,5.

Comandamento nuovo.

Il comandamento dato da Yešua^c si trova in Gv 13,34 (citato con “cfr.”):

“Un comandamento nuovo dono a voi, affinché vi amiate gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei talmiydiym, se avrete amore gli uni per gli altri!” (nota BG,2557).

85 Gv 13:34

Un co-man-da-men-to nuo-vo do-ño a voi, af-fin-ché vi a-mia-te gli/u-ni gli/al-tri co-me io l'ho a-ma-to vo-i.

“Se mi amate, osserverete i miei comandamenti... Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama” (Gv 14,15-21).

Gv 14:23

Se u - no mi a - ma, os - ser - ve - rà la mi - a pa - ro -
 la e/il Pa dre mi - o lo a - me - rà, e noi ver - re - mo a lui!

Questo comandamento è dato al popolo messianico nell’eucaristia, banchetto della nuova ed eterna diatheke. Nel momento nel quale il suo amore giunge al culmine (Gv 13,1ss), donandosi volontariamente alla morte, Yešuaʿ lascia il suo testamento. Mostra così cosa egli intenda per amare realizzando per primo nella sua morte il comandamento che dona ai suoi.

Il suo sacrificio di “kaine diatheke” così, comporta il dono di questo suo nuovo comandamento, il suo testamento, non imposto ai talmiydiym dall’esterno, ma dall’interno; è il comandamento dell’amore fino alla morte.

E’ nuovo proprio perché promulgato in riferimento alla “kaine diatheke”; novità non a livello di contenuto, ma perché è comando interiore. Non come un comando di un uomo ad un altro uomo dall’esterno, ma principio d’azione, dinamismo nuovo che è comunicato con il dono di Rùah e del Pane. E come Pane, il comando è assimilato: la volontà di YHWH diventa la volontà del credente.

Yešuaʿ non comanda quindi soltanto di amare, ma di amare perché egli ha comunicato il suo stesso amore, l’amore con il quale il Padre lo ama. Egli così nello stesso tempo, dona il comando e la Rùah, la forza interiore per compierlo. E questo amore deve produrre il frutto che ha prodotto in lui: la fedeltà alla volontà del Padre fino alla morte.

B d Ha poi come fine il regno di YHWH dallo stesso YHWH iniziato sulla terra, che deve essere ulteriormente dilatato fino a che non sia portato a termine da lui stesso alla fine dei secoli quando apparirà il Mašiyah, vita nostra (cfr. Col 3,4), “E la stessa creatura sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per la libertà della gloria dei figli di YHWH” (Rm 8,21).

Nell’andamento globale del capoverso, questa quarta proposizione sottolinea la dimensione escatologica nella quale è inserito, per sua natura, il popolo messianico: tende al Regno ed alla gloria (1 Ts 2,12).

Sottesa a questa proposizione è la teologia del Regno di YHWH quale appare in modo particolare nei sinottici (anche se qui nessun testo è citato esplicitamente) e la teologia paolina dalla quale è preso alla lettera, ma non messo come citazione esplicita Col 3,4 e Rm 8,21 citato invece alla lettera.

Il popolo messianico pellegrinante attende la fine dei secoli quando il Mašiyah Risorto apparirà e la storia della salvezza raggiungerà il suo fine beato.

Regno di YHWH.

La connotazione fondamentale di “Regno di YHWH” qui è escatologica; in secondo piano, l’accenno ai suoi inizi ed al suo divenire nel tempo.

La dimensione escatologica dell'espressione è quella che i redattori del capoverso hanno voluto mettere in risalto per rispondere alle richieste dei PP (AS,III,I,194). La Relazione osserva che a tali richieste, di parlare della consummazione escatologica della Chiesa, si risponde sia qui che anche in molti altri passi della Costituzione; anzi alla fine espressamente si parla della relazione tra la Chiesa pellegrinante e la Chiesa celeste.

YHWH regna.

In alcune dossologie di Ap, YHWH è detto Re e si annuncia che il suo Regno è definitivamente instaurato nel tempo escatologico:

“Noi ti rendiamo grazie, Kurie Dio onnipotente che sei e che eri, perché hai messo mano alla tua grande potenza ed hai instaurato il tuo regno” (Ap 11,17). “Ha preso possesso del suo Regno il Kurios, il nostro Dio, l’Onnipotente” (Ap 19,6). “Grandi e mirabili sono le tue opere, Kurie Dio onnipotente, giuste e veraci le tue vie, o Re dei Goyim” (Ap 15,3; cfr. 1 Tm 1,17).

Anche il Risorto in contesto escatologico è detto Re ed è detto regnare:

“Allora il Re dirà a quelli che stanno alla sua destra: - Venite, benedetti...” (Mt 25,34; cfr. nota BG,2379).

A ciò fa eco Ša’ul-Paulos: “... poi sarà la fine, quando egli (il Mašiyah) consegnerà il regno a YHWH Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi” (1 Cor 15,24-25). Allora egli consegnerà il Regno al Padre e Dio sarà tutto in tutti”. Così si parla del Regno del Mašiyah (Col 1,13; Mt 13,41) e del Regno del Mašiyah e di YHWH (Ef 5,5).

Da questi testi si vede che l'espressione formata dal sostantivo “regno” specificato dal genitivo “di YHWH” va intesa mettendo quest’ultimo a soggetto e intendendo al posto del sostantivo il verbo corrispondente: YHWH regna, agisce da re, agisce con regale sovranità, interviene per stabilire il diritto e la giustizia, libera, salva... L'espressione sintetizza l'intervento salvifico di YHWH.

Perfetta comunione escatologica.

“Regno di YHWH” nei passi che seguono, indica l'effetto che questo suo agire produce sui benedetti, invitati dal Padre al banchetto escatologico. Indica quindi la familiarità con YHWH, la perfetta comunione instaurata da Yešua' Risorto nella gloria celeste, sconfitto il male:

“Io (dispongo) preparo per voi un regno (una dignità regale) come il Padre lo ha preparato (disposto) per me perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e sediate in trono a giudicare le dodici tribù di Yisra'el” (Lc 22,29);

“... si sederanno a mensa con 'Avrahàm... nel regno dei cieli” (espressione propria di Mt che equivale a “di YHWH”) (Mt 8,11);

“Beati i poveri in spirito, di essi è il regno dei cieli... Beati i perseguitati a causa della giustizia, di essi è il regno dei cieli” (Mt 5,3.10); “ricevete il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo” (Mt 25,34); “è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di YHWH” (At 14,22; cfr. 2 Tess 1,5). Ciò seguirà la Venuta del Giudice dei vivi e dei morti: Mt 25,31.

In questo modo la regalità di YHWH e del Mašiyah operante in Rùah, ossia il loro sovrano e misericordioso agire per l'umanità, raggiungerà il suo termine di perfetta comunione. Ed i credenti nel Mašiyah, raggiunta la gloria del regno celeste, regneranno con lui: li renderà definitivamente partecipi della sua regalità e della sua gloria (cfr. Ap 1,6; 3,21; Rm 5,17; Mt 25,34).

Iniziato da YHWH sulla terra.

Ciò che verrà portato a termine nella Parusia come instaurazione definitiva della sovranità di YHWH sulla sua creazione, ha avuto inizio ed ha una sua preparazione nel tempo.

La sovranità di YHWH si è manifestata in modo particolare e definitivo nel mistero pasquale di Yešua^e, dall'onnipotenza di YHWH fatto risorgere dai morti. E' la risurrezione del re-pastore-nutritore di Yisra'el, *'Eved* sofferente:

“Ecco il tuo re viene, mite, seduto su di un'asina” (Mt 25,5 che cita Zac 9,9; vedi nota BG,2278; Lc 1,33).

Nel mistero pasquale e nel dono di Rùah, sono sintetizzati tutti gli interventi che YHWH ha fatto per far entrare in comunione con sé 'Adàm e tutte le cose. In questo mistero comunicato all'umanità egli costituisce sulla terra un popolo che compia la sua volontà, nel cuore del quale la sua sovranità è accolta e si diffonde nel mondo.

Questo intervento è iniziato con la predicazione di Yešua^e prima della sua morte: “Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino” (Mt 3,2; Lc 21,31; 4,43) e nei suoi gesti (Lc 11,2). Dopo Pésah ed il dono di Rùah questo regno viene nella predicazione, nella quale YHWH interviene per condurre tutti alla conversione ed alla comunione.

Il vangelo infatti annuncia il piano di YHWH, la sua disposizione salvifica e la attuata. Nel vangelo YHWH agisce per instaurare il suo regno, la sua volontà regale, la sua sovranità d'amore su tutti trasformando il loro cuore (Mc 1,14; Mt 4,17; nota BG,2321).

Nell'economia “inter tempora” (sia di Yešua^e storico che del Kurios Risorto che opera mediante la sua Chiesa) questo regno è vicino, alla mano. Viene nella predicazione. La parola onnipotente e misericordiosa di YHWH opera il regno. Inserisce cioè nel cuore dei credenti la sua volontà regale, toglie il peccato, distrugge i legami corrotti, crea l'agape. Agape è la realizzazione nel divenire della storia, del Regno di YHWH per opera di Rùah Santa. Il Regno di YHWH coincide con l'azione di Rùah santa nel cuore del credente. Il Regno di YHWH è la Rùah che è presenza di YHWH nell'agape, nel cuore del popolo messianico.

Questo regno così inizia già da adesso sulla terra instaurato da YHWH stesso nel Mašiyah e in Rùah: è instaurato là dove c'è la giustizia, la fedeltà, l'agape e la speranza del dono della eredità escatologica (cfr. 1 Cor 6,9).

Apparirà il Mašiyah vita nostra.

“Se dunque siete risorti con il Mašiyah, cercate le cose di lassù, dove si trova il Mašiyah assiso alla destra di YHWH; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con il Mašiyah in YHWH! Quando si manifesterà il Mašiyah, vita nostra [B 'nostra vita'; BG,2806], allora voi sarete manifestati con lui nella gloria” (Col 3,1ss).

Esortazione ai rigenerati orientata alla Parusia. La citazione è un richiamo ai passi precedenti che presentano il mistero del Risorto nella gloria, alla Destra del Padre. L'esortazione è rivolta al popolo messianico “inter tempora” che vive tra l'Ascensione e la Venuta gloriosa. Tempo di attesa e di speranza della manifestazione di Yešua^e Kurios dai cieli.

Il verbo “manifestare” indica la Parusia del Kurios alla consummazione dei secoli (cfr. 1 Pt 5,4) ed essa sarà concomitante il Giudizio (2 Cor 5,10; vedi nota a 1 Cor 1,7: BG,2717).

Allora apparirà il Mašiyah, vita nostra, ed anche i suoi fedeli giustificati ora dal suo sangue, che avranno camminato nella via dei suoi comandi, in Rùah appariranno risorti e rivestiti di gloria (nota a Col 3,4: BG,2806 e ad Ef 2,6: BG,2784).

Yešua^e già da ora è nostra vita in quanto è risorto dai morti (Rm 5,10; 2 Cor 4,10) per questo egli è l'autore della vita (At 3,15), colui che dona la vita (Gv 11,25; 14,6).

The image shows a musical score for the text "Io sono la vita, nessuno viene al Padre se non per mezzo di me!". The score is written on two staves. The first staff begins with a treble clef, a key signature of one sharp (F#), and a time signature of 2/4. The tempo marking is "♩ = 75". The text "Io so no la vi-a/e la ve-ri tà è la vi - ta, nes - su - no vie-ne/al" is written below the first staff. The second staff continues the melody with the text "Pa - dre se non per mez - zo di me!". The score ends with a double bar line. A reference "Gv·14:6" is visible in the top right corner of the first staff.

Gv: 11,25

Io so - no la ri - sur - re - zio - ne e la vi - ta, —
— chi cre - de in me non mo - ri - rà in e - ter - no!

Vita che il Padre ha deciso di comunicare per mezzo del Mašiyah: nel presente è vita di grazia, vita di giustificati, pegno di vita nella gloria futura quando anche i nostri corpi saranno fatti risorgere dalla gloria di YHWH. Nostra vita dunque in quanto ci dona la grazia e ci conduce nella Rùah alla gloria (Col 3,4).

In tutte e due le età della vita nel Mašiyah, egli è vita: nel presente dando la grazia della giustificazione e nel futuro dando la gloria, ossia la salvezza definitiva. E sono le sue parole che fanno entrare già da adesso nella vita (Fil 2,16; Rm 5,8) e conducono alla salvezza (Rm 5,17).

Questa vita è ora nutrita dal pane di vita (Gv 6,35.48; cfr. 33.51), pane della nuova *brüt* dato per camminare in novità di vita (Rm 6,4) ossia in conformità al suo testamento. Rùah che abita in noi (Rm 8,2) comunica la sua vita ed è caparra della risurrezione dei nostri corpi mortali.

Gv 6:35

Io so - no il pa - ne del - la vi - ta: chi vie - ne a me non
a - vrà più fa-me; e chi cre - de in me non a - vrà più se - te! —

La creazione sarà liberata.

Collegata alla speranza della vita eterna e della risurrezione dei corpi dei figli di YHWH, c'è alla fine della frase la citazione letterale di Rm 8,21. Presupposto è il legame tra 'Adamah e 'Adàm. Tratta del destino finale di tutta la creazione: 'Adàm e 'Adamah-cosmo. Anche la creatura subumana sarà liberata dalla corruzione e dalla morte per esultare nella gioia e nella libertà dei figli di YHWH. Vedi note BG,2698-2699.

Regno di YHWH e popolo messianico.

Questa quarta caratteristica del popolo messianico lo mostra in tensione permanente verso il Regno, ed al servizio del Regno.

Il popolo messianico è al servizio dell'intervento regale di YHWH in Yešua' il Mašiyah per la salvezza di tutti. Il regno di YHWH è il suo fine.

E' quindi strumento della sua dilatazione ed instaurazione nel cuore dell'umanità e delle cose. E' mezzo perché l'intervento di YHWH nella storia sia conosciuto da tutti. E' un mezzo: infatti nel vangelo il Regno di YHWH viene per forza propria ossia per la forza stessa di YHWH che è presente ed opera misericordiosamente ed onnipotentemente per condurre gli uditori alla comunione con Sé.

Il popolo messianico ha questo ruolo nel mondo; di essere al servizio del Regno di YHWH annunciandolo a tutte le creature nel cammino verso la Parusia.

B e Così questo popolo messianico,
 quantunque non comprenda di fatto tutti gli uomini,
 ed anzi, pur apparendo talvolta piccolo gregge,
 è però un sicurissimo germe di unità, speranza e salvezza.

B f Costituito dal Mašiyah in comunione di vita, carità e verità,
 è assunto da lui anche come strumento di redenzione di tutto
 ed è mandato come luce del mondo e sale della terra (cfr. Mt 5,13-16) a tutto il mondo.

Le ultime due frasi del paragrafo riguardano la situazione del popolo di YHWH nel Mašiyah nel mondo, il suo rapporto con l'umanità e la sua funzione nei suoi confronti secondo il piano di YHWH.

La frase concessiva “quantunque non comprenda di fatto tutti gli uomini”, rende possibile la riflessione che segue e quindi la presentazione del ruolo missionario della Chiesa nel mondo.

Gli stessi PP che avevano chiesto si parlasse della dimensione escatologica della Chiesa, richiesero anche che si parlasse del suo aspetto pellegrinante nella storia verso il suo fine, fino alla diffusione universale.

Un piccolo gregge.

L'espressione richiama Lc 12,32 ove con questa metafora sono indicati i talmydiym seguaci di Yešua': “Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto darvi il suo Regno”.

In Mt 26,31 i talmydiym sono paragonati a pecore di gregge; lui al pastore: la metafora di gregge per popolo messianico richiama quella di pastore per il suo Capo.

$\text{♩} = 130$

Io so - no il Buon Pa - sto - re: la mia
 vi - - - - ta de - pon - go per le pe - co - re.

$\text{♩} = 56$

Io so-noil Buon Pa-sto-re, Gv 10:14
 co - no-sco le mie pe-co-re
 e le mie pe-co-re co-no-sco-no me.

Pastore designa anche il re (vedi nota ad Ez 34: BG,2074). Yešua', di questo piccolo gregge, è pastore, nutrittore; è l'*Eved*, che YHWH ha risuscitato, che dà la vita a questo gregge; il gregge è suo (cfr. Gv 21,16; cfr. anche Ap 2,27 ove pascere equivale a regnare e la metafora proviene dal Sal 2,9, messianico).

Questa metafora è utilizzata anche per l'ekklesia in At 20,28 (cfr. 1 Pt 5,2).

In Lc 12,32 “piccolo” si riferisce alla pochezza degli individui che compongono il gruppo di Yešua^c. Si deve pensare anche qui al piccolo numero, in relazione al resto dell’umanità, che costituisce il gregge del Re pastore.

Sottesa all’immagine è indubbiamente la teologia del “resto fedele”, segno innestato in Yisra’èl ed in mezzo di Goyim.

La metafora di piccolo gregge è ben collegabile al rapporto tra esso e la maggioranza dell’umanità.

Germe.

E’ un richiamo al linguaggio agricolo di Yešua^c, alle parabole del seme di Mc 4,26-32. Germe sicurissimo di frutti. Evoca l’immagine del seminatore che semina nel mondo il suo popolo messianico.

Nella teologia degli evangelisti è il verbo di YHWH che è seminato nel cuore degli uditori (Mc 4,14). E’ quindi il popolo generato dalla predicazione del vangelo, nel cui cuore abita l’agape del Risorto in Rùah^h, che è posta nel cuore del mondo come un germe.

La metafora esprime la sua funzione di segno e strumento prima dell’uso del linguaggio più concettuale della frase che segue.

“Sicurissimo”: questo superlativo contiene tutta la fiducia e la speranza in Chi ha in mano il popolo messianico e che agisce per mezzo suo: fiducia nel Padre, nel Figlio ed in Rùah^h Santa. E’ solidissimo germe perché è stato seminato dalla Mano di YHWH che, fedele alle sue promesse, lo rende saldo e fedele (cfr. 1 Ts 3,13). Fedele per il mistero della nuova b-rit: il cuore è reso fedele per la Rùah^h che lo inabita.

Il popolo messianico così è germe, e non può non esserlo, perché in lui abita il verbo di YHWH, il seme del Santo, l’agape.

Unità.

Un solo Dio, una sola fede, un solo battesimo. Una sola storia di salvezza (cfr. G(audium et) S(pes) 41 b), perché uno è il destino dell’umanità e della creazione: entrare nella comunione con YHWH. Segno che si sta già operando, secondo il piano di YHWH, la ricapitolazione di tutte le cose nel Mašiyah^h.

Speranza - Salvezza.

Il piccolo gregge già possiede la caparra dell’eredità che YHWH promette ai suoi figli ed a tutti. Il popolo messianico nel mondo dà il senso del fine al quale tutta l’umanità è incamminata: il regno e la gloria. Salvezza, nel giorno della Venuta e del giusto giudizio di YHWH, per tutti coloro che operano il bene.

Il popolo messianico è così segno del fine del cosmo e dell’umanità, della loro vocazione all’unità nel Mašiyah^h nel quale sono ricapitolate tutte le cose.

Strumento di redenzione mandato al mondo.

La seconda frase è concentrata sulla missione che è connaturale al popolo messianico stando il fatto che esso non comprende di fatto tutta l’umanità e che tutti sono chiamati comunitariamente alla salvezza.

Il Mašiyah^h lo ha costituito capace di ciò per la vita di comunione, di carità e di verità: sono questi i fondamenti della missione.

Comunione col Padre per mezzo del Figlio in Rùah^h santa (cfr. At 2,42) che si identifica con l’agape e la pace.

Comunione dei singoli tra di loro, delle varie ecclesie sparse nel mondo.

Comunione perché c'è agape: 1 Cor 1,9; 1 Gv 1,3.6; Gal 2,9.

Agape: opera di Rùah come realizzazione del comando-testamento di Yešua; nuova *brìt* scritta nel cuore dalla Rùah del Dio vivente.

Verità: saldezza nel Kurios, fermezza del cammino nella via verso la Salvezza.

Strumento di redenzione: ci si riferisce alla realtà sacramentale della Chiesa.

Il Relatore nota che i Padri della Chiesa usavano la parola “sacramento” (“mysterion”) sia per il Mašiyah che per la Chiesa. L'idea espressa è l'assoluta dipendenza del popolo messianico da YHWH e dal suo progetto per tutti.

La redenzione (vedi nota a Rm 3,24: BG,2685) è liberazione del genere umano e del cosmo dalla schiavitù del peccato, della morte e della vanità (cfr. Rm 8,21) per mezzo della morte del Mašiyah.

Il popolo messianico gli serve da strumento per continuare nei secoli questa opera che però egli stesso continua a realizzare come unico agente della salvezza.

Siamo in attesa dell'integra liberazione per mezzo di Yešua: il Mašiyah Risorto da ogni male; liberazione che avverrà nella gloriosa risurrezione e la glorificazione di ogni creatura (Rm 8,23).

Sono forse questi i testi (anche Ef 1,14; 4,30) che sono nel sottofondo del passo e mostrano il fine ultimo del proposito di YHWH del quale la Chiesa è al servizio.

Luce.

La funzione di questo popolo nel mondo è illustrata dal richiamo a Mt 5,13-16 (citato con cfr.): “Voi siete il sale della terra: ma se il sale perdesse il sapore con che cosa lo si potrà salare? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo. Non può restare nascosta una città collocata sopra un monte”. “Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”.

L'ordine delle metafore evangeliche è invertito. Essendo introdotte da “come”, la forza della frase di Mt è attutita; ma nello stesso tempo è espresso che la luce ed il sale è il Mašiyah stesso del quale il popolo messianico è strumento.

YHWH (1 Cor 1,5) e il Mašiyah (Gv 1,8; 3,19) infatti sono “luce”.

The image shows two staves of musical notation in G major (one sharp) and 2/4 time. The tempo is marked as quarter note = 95. The first staff contains the melody for the text "Io so - no la lu - ce del/mon - do: chi". The second staff contains the melody for "se - gueme a - vrà la lu - ce del - la vi - - - ta!_____". A reference "Cfr. Gv 8:12" is written in the top right corner.

Luce comunicata anche al popolo messianico (Ef 1,18) nella rivelazione dell'amore divino e della santità di YHWH (1 Pt 2,9; 1 Gv 1,7).

Il popolo messianico è formato così da figli della luce (1 Ts 5,5; Ef 5,8); per questo nel mondo è il riflesso della luce divina che rende visibile il mistero di YHWH (1 Cor 4,5) mediante l'annuncio del vangelo (2 Tm 1,10).

Sono luce perché portano al mondo, col vangelo, la luce del Mašiyah.

La loro luce, è luce riflessa: Lc 2,32; Gv 1,4-9; 12,35.

Sale.

Gli apostoli sono detti “sale della terra” perché è loro compito, con la predicazione, impedire che l'umanità viva nella corruzione. E' con la predicazione che essi li rendono vittime gradite a YHWH (il sale era usato per il condimento delle vittime).

In Mc 9,50 l'esortazione ad avere in sé il sale è esortazione alla coerenza per preservare gli altri e renderli graditi a YHWH. Esortazione a che il popolo messianico sia tale e mantenga la propria funzione nel mondo.

Glo-ria al Pa-dre e al Fi-glio e al-lo Spi-ri-to San-to, —
 co-me/e-ra nel prin-ci-pi-o o-ra e sem-pre/a-men, a-men, a-men!

E' veramente giusto renderti grazie,
 Signore, Padre santo, Dio dell'alleanza e della pace.
 Tu hai chiamato e fatto uscire Abramo dalla sua terra,
 per costituirlo padre di tutte le genti.
 Hai suscitato Mosè, per liberare il tuo popolo
 e guidarlo alla terra promessa.
 Nella pienezza dei tempi
 hai mandato il tuo Figlio,
 ospite e pellegrino in mezzo a noi,
 per redimerci dal peccato e dalla morte;
 e hai donato il tuo Spirito,
 per fare di tutte le nazioni un solo popolo nuovo
 che ha come fine il tuo regno,
 come condizione la libertà dei tuoi figli,
 come statuto il precetto dell'amore.
 Per questi doni della tua benevolenza,
 uniti agli angeli e ai santi,
 cantiamo con gioia
 l'inno della tua lode:

Indice

| | |
|--|----|
| I. CAPITOLO II: IL POPOLO DI YHWH | 11 |
| II LG 9 [NUOVA ALLEANZA E NUOVO POPOLO]..... | 13 |
| III. COMMENTO DEL CAPOVERSO A | 15 |
| IV. COMMENTO DEL CAPOVERSO B | 45 |